

La dottrina di Brown dilucidata ... in varj punti contraddetti dal sig. dot. Gaetano Strambio nelle sue Riflessioni sul libro intitolato Joannis Brunonis ... Elementa medicinae / [Giuseppe Mocini].

Contributors

Mocini, Giuseppe, 1761-1798.
Strambio, Gaetano, 1820-1905.
Brunonis, Joannis.

Publication/Creation

Brescia : Bendiscioli, 1796.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/b7fdfn9v>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

LA DOTTRINA DI BROWN

DILUCIDATA DAL DOTTOR

GIUSEPPE MOCINI

IN VARI PUNTI CONTRADDETTI DAL SIG. DOT.

G A E T A N O S T R A M B I O

NELLE SUE RIFLESSIONI

SUL LIBRO INTITOLATO

JOANNIS BRUNONIS ec.

ELEMENTA MEDICINÆ.



BRESCIA 1796.

PEL BENDISCIOLI

CON APPROVAZIONE.

Quand on suit une mauvaise route, plus on marche vite, plus on s'égare; & le moyen de revenir sur ses pas, quand on a parcouru un espace immense? L'épuisement des forces ne le permet pas; la vanité s'y oppose sans qu'on s'en apparoive; l'entêtement des principes répand sur tout ce qui environne un prestige qui défigure les objets; on ne les voit plus comme ils sont, mais comme il conviendrait qu'ils fussent.

Diderot. De l'interprétation de la Nature §. XLVIII.



AL SIGNOR

D. GIUSEPPE FRANK

Medico primario nello Spedale generale civico di Vienna.
Ora Professore straordinario di medicina teoretico-pratica, e di Clinica nella Regia Università di Pavia.

*U*na difesa del sistema di Brown non può meglio raccomandarsi in Italia che ad uno de' suoi più utili, e zelanti illustratori. Sotto gli auspicj perciò del nome vostro, ormai troppo chiaro per tanti rapporti, ardisco ricoverare questa mia qualunque siasi intrapresa, sperandone compatimento, se non altro, per quella uniformità di genio che anima entrambi, sebben con forze disuguali, al medesimo sacro scopo di giovare all' umanità. Chi onora Brown con sì felici fatiche, ed erudite pro-

duzioni saprà mi lusingo, aggradire anche gli omaggi di un suo circospetto seguace, ed accordargli la gloria di potersi chiamare

Lonato adì 15. Aprile 1796.

Umo Divmo ed Oblmo Serv.
GIUSEPPE MOCINI.

U n medico che ha scritto senza regolare i suoi ragionamenti con i principj della dottrina Browniana pretenderebbe di evitare le opposizioni ? Vi son tanti genj che si fanno gloria di contrastare le verità più patenti, ed il Sig. Strambio si lusingava di veder rispettate le sue ipotesi ? Ed a solo oggetto di garantire i proprj scritti dalle obbiezioni fulmina la sua disgrazia al sistema di Brown, perchè capace di somministrare argomenti atti a convincerlo d'errore ? Io non so veramente di quali teorie siasi egli servito scrivendo sulla Pella-gra perchè non ho lette le sue produzioni ; ma la dissertazione ch'io prendo in esame lo dichiara nemico della dottrina di Brown, e ciò basta per giustificare l'ardita mia asserzione. Non intendo con ciò di evangelizzarla . Questa è una verità positiva ch'io non voglio per ora azzardare ; ardisco però di ammettere una verità negativa fondata sulla insufficienza delle altre teorie . Mi sovviene il caso di quel poeta che pregato d'esaminar due Sonetti sull'argomento medesimo onde giudicare qual fosse il migliore, dopo aver letto il primo approvò per la stampa il secondo, asserendo che non poteva esser peggiore dell'altro . Si potrebbe a dir vero fare lo stesso delle mediche teorie finora adottate . Dopo averle ben ponderate in tutti i loro rapporti, appigliar potrebbesi alla Browniana senza nemmeno esaminarla . Io per altro non ho fatto così . L'ho considerata con tutta la per me possibile esattezza, e la coerenza de' suoi principj fondamentali me la rese preferibile a tutte le altre . Comprendo che in alcuni punti è ancora mancante di perfezione, quindi desideroso d'illuminarmi continuo a studiarla, a sperimentarla imparzialmente, e procuro di leggere a tal fine tutte le opposizioni che gli vengono fatte . Lette perciò quelle ancora del Sig. Strambio vedo che sono molte, ma per convincermi basterebbero in minor numero, purchè fossero meglio fondate . Giacchè però egli pieno di moderazione dice : (pag. 4. lin. 7.) *Se qualcuno mi convince-*

rà d'aver io mal ragionato sarà da me ringraziato di questo beneficio ; mi prendo la libertà di analizzare il suo Libro , e di esporre sopra di esso i miei riflessi .

Basta dare un'occhiata al principio della sua dissertazione per entrare in una legittima diffidenza rapporto alla solidità delle obbiezioni. Il motivo che lo ha determinato a pubblicare il suo parere sul sistema di Brown, non è forse la brama di rintracciare la verità, ma bensì il timore, come dissi a principio, di veder contraddette le sue mediche produzioni. Lo confessa egli medesimo nelle prime linee. *Il sistema di Brown che quì fra noi si guadagna tanti seguaci mi fa temere che possa suscitarmi nuovi contraddittori alle cose ch'io scrissi, ec.* Questo veramente non deve essere lo spirito che dirige un oppositore. Scopo del vero filosofo si è la sola ricerca della verità, e deve esser disposto ad abbracciarla quand'anche fosse contraria alle sue anteriori opinioni. La parzialità che nutre uno scrittore per le proprie idee può farlo giudice appassionato di quelle degli altri, ed il lettore ne resta mal prevenuto. Sarebbe però egual difetto il condannarlo solamente per questo, onde conviene riandar per minuto il filo del suo ragionare.

Prima d'inoltrarmi sia permesso trascorrere brevemente sulla maniera con cui s'introduce, giacchè vi sono dei pezzi non indegni di riflessione, e non tutti in suo favore. In primo luogo concede spontaneamente il Sig. Strambio che la dottrina Browniana ha argomenti capaci di contraddir fortemente ogni dottrina adottata; (pag. 3. lin. 17.) *per chiudermi s'è possibile le tante strade di contraddizione che questo sistema apre larghissime contro ogni sistema di medicina, ec.* Un sistema capace di contraddire a tutti gli altri deve meritarsi della stima, e considerarsi piantato su d'una solida base. Si rimarchi la prudenza del Sig. Avversario, che non ha unito alle *strade* nessun epiteto *d'ingiuste, di false, ec.* Così fa l'uomo onesto, e così poco dopo (pag. 4. lin. 12.) ove leggesi: *un sistema che appena corregge il medicare di pochi, e stravolge il medicare di molti.* Questo appunto è il vero carattere del sistema di Brown. Il gran riformatore della medicina appena corresse il metodo pratico di pochi medici dotti, i quali sebben privi di una retta, e vera teoria giustamente in certi punti si rego-

larono a norma di un'esperienza felice, e consentanea alle leggi della natura. Laddove gl'ignoranti che son ben molti, videro nel nuovo sistema lo stravolgitore de' loro metodi curativi, diretti dalla guida fallace delle ipotesi, e dell'empirismo. Non so se al nostro antibrowniano sia sfuggita inavvertentemente una tal verità, o se l'abbia lasciata cadere a bella posta forse aspirando al titolo di sincero, come diffatti per meritarlo arriva ben tosto ad accusarsi di una imperdonabile negligenza. Ecco la sua confessione: (pag. steffalin. 18.) *per esser reputato sincero non ho voluto leggere nè i commentatori, nè i critici, nè i difensori ec.* Questa sua trascuranza non mi sembra plausibile. Per mettersi a portata d'impugnare un Libro fondatamente è necessario leggere tutto ciò che vi ha relazione, per cavarne i lumi occorrenti. Se così avesse fatto il Sig. Strambio reso istrutto dell'inutilità di molte obbiezioni, avrebbe scritto assai meno. Ma egli voleva soltanto istruire, e perciò in fine alla medesima pag. dice: *Se dirò quel che non è stato ancor detto (dovea dir: se dirò cose buone) darò occasione agli altri, o di meglio disingannarsi di questo sistema, o di meglio rischiararlo.* La sua intenzione fu buona; peccato che sia stata malamente eseguita.

Avrei veduta molto volentieri confermata da qualche prova l'insuffistente proposizione del Sig. Strambio esposta con precisione (alla pag. 5. lin. 3.) *La lettura di Brown piace, e lusinga la fantasia. La meditazione di Brown offende il raziocinio, ed il medicare.* A me successe anzi tutto all'opposto. La lettura di Brown offese la fantasia; la meditazione piacque al raziocinio, e lusingò il medicare. Non offerendomi la prima rapida lettura che massime contrarie a quelle fin allora istillatemi, non è meraviglia se a prima vista ne restai disgustato, ma contemplandolo seriamente mi fece conoscere l'aggiustatezza, la concatenazione, la semplicità de' suoi principj, persuase la mia ragione, e m'invogliò di tentarne la pratica. E' necessaria questa fatica per ben apprendere il nuovo sistema, non accessibile altrimenti. Una superficial cognizione dei termini in esso usati è facile acquistarla, e fin qui parla bene il Sig. Strambio dicendo (pag. stessa lin. 7.), che è *orma noto anche alle donne*; ma per rilevarne il radical fondamen-

to non basta la sola nozione de termini . Bisogna intenderne la coerenza, le relazioni, il valore, la forza, l' applicazione; ed in questo senso il sistema non è ben noto per quel che vedo, nemmeno agli oppositori. Dopo aver esposti in succinto i canoni principali della nuova dottrina, ne ammira la semplicità, ed estensione, e dice: (pag. 6. lin. 4.) *Questi tre soli principj eccitabilità, stimoli, eccitamento formano in astratto un semplicissimo, e vasto sistema.* Ecco i tre Cardini che converrebbe distruggere per far crollare la fabbrica cui servono d'appoggio; *atqui* direbbe quì un buon Logico il Sig. Strambio non ha negato nè l'eccitabilità, nè i stimoli, nè l'eccitamento, *ergo* non ha preso di mira il vero fondamento del sistema. Vedremo in fatti ch'egli tenta solamente di convincere l'autore Inglese, o di mala espressione, o di difficile applicazione, o di falsa deduzione, non contrastando mai l'esistenza de' suaccennati tre principj. La varietà dei loro effetti, l'incertezza del loro grado, la vastità de' loro rapporti, la difficoltà della loro applicazione formano l'oggetto principale delle sue opposizioni. Tutti questi veramente sarebbero difetti riferibili piuttosto all'artefice, che all'arte. Così pare che l'intenda egli stesso, soggiungendo: (pag. 6. lin. 11.) *Il congegno di questi principj darebbe semplicissime, e sicurissime strade alla salute, se queste non si aggirassero con tante circonvoluzioni, e tante volte non ritornassero in se stesse da mettere, come fanno, un laberinto nella medicina.* Questo passo vuol significare che il sistema è semplice, e giusto, ma ch'è difficile da intendersi, e d'applicarsi. Dio buono! La limitazione de' nostri lumi dovrà essere una prova della falsità del sistema? Queste strade che ritornano in se stesse mostrano così la loro coerenza. Dovrebbero dunque diramarsi irregolarmente in tortuose deviazioni, come fanno quelle degli altri sistemi? Tre principj soli, che abbracciano, e comprendono una così estesa dottrina, non possono spiegar tutti i fenomeni, se non si aggirano attorno a se medesimi servendo di centro comune ad una serie d' innumerabili fatti, che da essi dipendono, e che manifestano la vastità, e la connessione semplicissima de' loro rapporti. Lo studio, il criterio, l'attenzione, devono essere il filo di Arianna che dirige con fi-

curezza i passi di chi entra in questo *laberinto di medicina*; e chi è privo di questo filo faccia a meno di entrarvi. I laberinti sono formati con viali intralciati, circonvoluti; ma la lor confusione è regolare, ed ordinata. Il vero seguace di BROWN che a forza di raziocinio, e perspicacia arriva a farne la dovuta cognizione, trascorre senza smarrirsi quelli che guidano al centro, ove giunto, osserva con occhio sagace la distribuzione dei sentieri che ha sorpassati a fatica; distingue facilmente, e con chiarezza quali sian da seguirsi, quai da evitarli, e gode in vedere i suoi nemici che guidati da invidia, o da ignoranza inoltrano l'incerto piede nei fallaci andirivieni, e trovandosi avviluppati, maledicono il laberinto, e ne detestano l'invenzione. Dovrà dirsi che un orologio è mal costruito perchè molti non ne conoscono il meccanismo ingegnoso? Il sistema di BROWN finora non è per tutti. Sarà perciò falso? Se molti vi trovano le difficoltà, molti pure vi possono trovare le spiegazioni. Questa verità la confessa in seguito senza volerlo anche il Sig. Strambio dicendo (pag. 6. lin, 16.) che *in cento modi nascono da Brown le difficoltà, e le spiegazioni, le accuse, e le difese*. Fin adesso dai sistemi di medicina non nacquerò che le difficoltà, e le accuse, e se da questo nascono ancora le spiegazioni, e le difese, non può essere che il più plausibile. Veniamo finalmente all' esame delle sue obiezioni, la prima delle quali è diretta all' eccitabilità.

Una proprietà di sentire l'azione delle forze esterne caratterizza la materia viva a preferenza della morta. Questa proprietà è chiamata da BROWN eccitabilità. La sua esistenza è comprovata da mille fatti; è stata conosciuta sotto altre denominazioni anche in passato, nè il Sig. Strambio ardisce contrastarla. Siccome però BROWN ha veduto che i sistemi organici viventi sono in varie circostanze ora più ora meno eccitabili, così ha conosciuta la necessità di esprimere, e di additare questa diminuzione, e questo aumento di facoltà. I vocaboli meno impropri per ispiegarsi a nostro modo d' intendere gli parvero quelli di *abbondante, consumata, accumulata, ed esausta*. Ma siccome a questi facilmente si affibbiano le idee di una quantità materiale, così giudicò opportuno ga-

rantirsi dalle imputazioni, e prevenire i lettori, che con essi non intendeva di definire la natura dell' eccitabilità. *Nequis igitur per modo relata dicta incitabilitatis naturam respici; aut an materia sit, & sic modo augeatur, modo imminuatur; an adhærens materiæ facultas, nunc vigeat, nunc languet defini-ri, aut ullo modo reconditam quæstionem, attingi, quod magno scientiæ malo semper fere factum interpretetur.* (Elem. XVIII.) Parmi che in questo paragrafo Brown protesti di non voler ammettere nè l' uno, nè l' altro di questi modi, e che anzi configli a non indagarne alcun' altro, attenendosi soltanto al fatto senza ricercarne la causa; *aut ullo modo reconditam quæstionem attingi.* Tanto è persuaso di non doverli alle usate espressioni attaccare alcuna idea determinata di positiva quantità, e qualità, che anzi tutte le esclude, e le considera feconde di errori, chiamando una tale ricerca: *quæstio cum cura fugienda, venenatus philosophiæ anguis.* Non so dunque con qual ragione possa il Sig. Strambio asserire (pag. 7. lin. 1.) che Brown: *Suppone essere egualmente indifferente al suo sistema, che l' eccitabilità sia ad un modo piuttosto che all' altro,* quando anzi palesa il suo dissenso dall' uno, e dall' altro supposto. Se il Sig. Strambio interpreterà sempre così a rovescio la mente di Brown troverà onde farlo sfigurare in tutti i paragrafi. Eccoli infatti che premuroso di coglierlo in contraddizione cita (pag. 7. lin. 13.) un testo di Brown, ove stabilisce che *non ex partibus constat; sed una toto corpore, & indivisa proprietas.* (Elem. XLVII.) Con queste parole alla mano il dotto avversario pretende convincere il medico d' Edimburgo di doppio errore. Il primo suo argomento s' io ben l' ho inteso è questo. Brown era incerto se l' eccitabilità fosse materia, o no, ma ora asserendo che *non ex partibus constat,* dice che non è materia: dunque Brown si contraddice. Il secondo è questo. Se l' eccitabilità non è materia non può crescere, o scemare per quantità, e siccome i termini da lui usati in tutto il corso del Libro di accumulata, di esausta, di abbondante, di consumata, suppongono quantità, così Brown si trova nuovamente in contraddizione. Ecco i due speciosi argomenti espressi malamente dal Sig. Strambio. (pag. 7. dalla lin. 10. a 21.) Del

primo è falsa la maggiore, e la minore. La maggiore perchè fondata sopra un falso supposto, e la minore perchè appoggiata ad una falsa interpretazione del testo Browniano. Se il Sig. Strambio avesse letto con più di attenzione il paragrafo, da cui ha tolto quel passo, avrebbe rilevato che Brown ha voluto significare, che l'eccitabilità non è composta di parti fra loro diverse, e separate, ma che è una proprietà uniforme, e che mantiene in tutta la macchina un vicendevol consenso. Vidde che l'eccitabilità risiede in tutto il sistema, ma ch'è maggiore in una che in altra parte; cioè che il cervello, il cuore, il tubo intestinale ne sono più forniti che il restante del corpo; quindi volle inferire che nelle diverse parti non è di natura diversa, ma simile, uniforme, ed indivisibile. Le espressioni antecedenti del citato testo danno una chiara idea dell'intenzione Browniana: *insita incitabilitas non in alia sedis parte alia est, nec ex partibus constat*. Allora parlava della sede dell'eccitabilità, e della sua natura ne determinava l'unità, non l'essenza, nè si devono mutilare i testi per trovar l'Autore in contraddizione. Per la falsa interpretazione del *non ex partibus constat*, falsa egualmente risulta la prima parte del secondo argomento. La seconda poi è totalmente ingiusta, perchè Brown ha premessa la sua giustificazione sopra il senso de' vocaboli usati. Se poi a difenderlo non basta la scusa da lui allegata in avanti relativa alla mancanza di termini più adattati, favorisca il Sig. Strambio di additarne, od inventarne altri più espressivi, ed appropriati, che i seguaci di Brown faranno pronti ad adottarli. Per ora basta che il fatto sia vero, nè fa caso il questionare sulla convenienza de' termini.

Fa impressione al Sig. Strambio il vedere (pag. 8. lin. 2.) che *l'eccitabilità di Brown racchiude assieme le due proprietà che noi abbiamo finora tenute distinte, perchè ben diverse l'una dall'altra, cioè l'irritabilità, e la sensibilità*. Afferendo egli che sono diverse l'una dall'altra, contro il voto di valenti Fisiologi che le considerano un principio solo, io m'aspettava in seguito che volesse abbattere questa prepotenza dell'eccitabilità; ma quest'obbietto gli è fuggito di mente, nè vi ha più pensato. Non è meraviglia perchè non è troppo felice di me-

moria. Difatti scordandosi quanto asserì alla pag. 6. che *i tre principj di Brown formano un semplicissimo sistema*, ora (pag. 8. lin. 5.) dice: *se Brown avendo compreso sotto un solo vocabolo il significato di due avesse per tal modo resa più semplice la sua teoria, e l'applicazione di essa sarebbe degno di somma lode*. Se il sistema è semplicissimo perchè mai non è semplice la teoria. Quale teoria farà semplice se non lo è quella che pende da un solo principio? Io non saprei come si possa render semplice un sistema di medicina, se non che fondandolo sopra un solo principio, il quale contenga una ragion sufficiente di tutti i fenomeni, come un centro comune che serve di direzione a tutte le linee, che si portano alla circonferenza di un cerchio. Una serie immensa di fatti che scendono da questo principio manifestano la vastità de' suoi rapporti, i quali stabiliscono la varietà delle leggi con cui si governa il principio medesimo. Ma un principio solo che a norma delle diverse sue leggi corrisponde alla spiegazione di un'infinità di fenomeni differenti mi sembra il vero carattere della semplicità di un sistema. Eppure il Sig. Strambio la intende diversamente. Perciò dice: (pag. 8. lin. 9.) *Egli è stato costretto di caricare la sua eccitabilità di tante leggi, e di tante variazioni, che ce la rendono incerta per noi, ed incostante in se stessa*. Ma caro Sign. Strambio non è Brown che per capriccio abbia caricata l'eccitabilità di tante leggi, sono i fatti stessi che parlano, e Brown non ha altro merito che quello di aver conosciuti questi fatti, e queste leggi riducibili ad un solo principio. Tutte le variazioni, e le doti, che Brown ha enumerate come leggi regolatrici dell'eccitabilità dipendono da' fatti ovvii, e manifesti, e se vi fosse ancora in natura un'altra serie infinita di altri fatti, e d'altri fenomeni i quali si potessero riferire all'eccitabilità senza contraddizioni, la loro infinità nulla toglierebbe alla semplicità del sistema. Ma il Sig. Avversario crede di aver trovato che queste leggi sono contraddittorie, cosicchè dopo averne esposte la maggior parte esclama: (pag. 9. lin. 7.) *Queste, e tant'altre doti che Brown accorda all'eccitabilità a me non sembrano sempre tra loro consentanee, nè sempre conformi al suo sistema*. Eccone per

ora una prova. Noi abbiamo molti testi nei quali si vede, che l'imminuta esausta eccitabilità la si può di nuovo accrescere suscitare (XXXI., XXXVII., XXXIX.) . . . eppure in altro luogo ci dice, che la somma di eccitabilità data a ciascuno nell'incominciar del viver suo, se si consuma più presto del giusto, più presto ne viene la morte (LXX.), e qui pare che determinata sia la quantità di eccitabilità da consumarsi, senza che ci sia speranza alcuna di ristabilirla, di accrescerla. Qui il dotto anti-Browniano confonde la quantità dell'eccitabilità con il suo vigore, e certo non a caso ne ha tacciate una delle leggi dell'eccitabilità nel riportarle, perchè serviva di soluzione a quest'obbietto. Per veder confermata una tal verità leggesi tutto lo stesso paragrafo XXXI., e si troverà, che *confectam uno stimulo incitabilitatem novus quilibet elicit*. Con quel suo accrescere, e suscitare non intende dunque Brown che si ristabilisca l'eccitabilità già consumata, che anzi secondo Brown medesimo, quella porzione che fu esausta non ammette riparo; ma dice che dopo averla diminuita con uno stimolo eccessivo, a cui, perchè avvezza, non più reagisca, e risponda, si può risvegliare il vigore nell'eccitabilità residua con l'applicazione di uno stimolo novello. Ha conosciuto il Sig. Strambio l'insufficienza di questa obbiezione, e quasi l'abbandona (alla pag. 9. lin. 33.) *Ma siano anche tutte consentanee le leggi date da Brown all'eccitabilità, cos'è al fine questa proprietà? Tutta la sua energia dipende da una inconstante, e capricciosa proporzione cogli stimoli*. I termini d'*inconstante, e di capricciosa* io li considero uno sfogo di quell'inquietudine che soffre, non potendo distruggere l'esistenza dell'eccitabilità. Anche le passioni d'animo sono stimoli, e l'eccitabilità del fervido oppositore non potendo garantirsi dalla loro azione, ha dovuto esprimersi in conseguenza della loro forza. Prescindo però da questi termini mal'adattati, e concedo che: *l'energia dell'eccitabilità dipende dalla proporzione cogli stimoli*. E che perciò? Questo non si oppone alla verità della dottrina. Si potrebbe forpassare egualmente le parole aggiunte dopo, siccome troppo insulse, ma io devo farne menzione, se non altro, per punto d'ordine. (Pag. 10. lin. 1.) *Perciocchè i vocaboli abbondante, scemata, accumulata*

sono relativi, ma non hanno un termine fisso, e conosciuto, a cui riferirsi. Per dare a queste espressioni il loro giusto peso riduciamole in forma d'argomento. A me pare che vogliano dire così. I termini abbondante, scemata, accumulata sono relativi, ma io non so fin dove si estenda la loro relazione, dunque non sono relativi. Che ben architettato argomento! E' lo stesso che dire: Tizio è ricco, ma io non so di quanto sia ricco, dunque Tizio non è ricco. Giudichi il Lettore sull'aggiustatezza di questa conseguenza. Con sì bella conclusione il Sig. Strambio dà fine agli assalti contro l'eccitabilità, la quale però conservasi tuttora illesa nulla avendo sofferto sotto i colpi d'armi spuntate. Si consolino i seguaci di Brown che il primo cardine della nuova dottrina gode il privilegio d'essere rispettato ne' suoi primarj diritti fin dagli stessi più dichiarati avversarj.

Passa il Sig. Strambio alle sue riflessioni sopra i stimoli, e dopo una inconcludente, e non ben intelligibile premessa presenta una proposizione di Brown ad essi relativa. (Pag. 10. lin. 18.) Egli dice che tutti gli stimoli, cioè tutti gli agenti non differiscono fra loro per qualità, ma soltanto per quantità di questo stimolo (LXXXIX., CX, CCCXVII.). Veramente i tre testi citati non si esprimono così; ma in molti luoghi Brown si è comprate le obbiezioni con la sua latinità astrusa. Doveva scrivere più chiaro se voleva essere inteso da tutti. Sarebbe troppo lungo, e tedioso il riportarli qui per intero, e volgarizzarli, onde ognuno può riscontrarli negli elementi medesimi, e troverà che il Sig. Strambio vi ha aggiunto del proprio. Dice Brown in tutti, e tre che gli stimoli, ossia le potenze eccitanti variano soltanto nel grado di forza, *magnitudine tantum variantes*; ed in nessun luogo fa parola della loro qualità. Avendo detto che variano soltanto nella loro quantità, cioè nel loro grado, sembra è vero che escluda le differenze di qualità, tuttavia Brown non dice così, ed il Sig. Strambio non deve farglielo dire, mentre anche la diversa qualità di un rimedio può influire sulla diversità della sua forza. La maggiore, o minore applicabilità di uno stimolo, la sua maggiore, o minore affinità con una data parte, la maggiore, o minore eccitabilità della

parte cui viene applicato diversificano l'effetto dello stimolo medesimo. Questa differenza di azione dipendente dalla differente qualità fa vedere, che due stimoli dotati della medesima forza possono agire disugualmente, e deriva quindi a varie parti la necessità di essere eccitate da' rispettivi stimoli, come farebbe il polmone dall'aria, lo stomaco dagli elementi, i vasi dal sangue, tutti gli organi da' loro fluidi. Il vario effetto dipende sempre dal vario grado di forza con cui agiscono, come dice Brown, ma il vario grado di forza dipende spesso dalla diversa qualità, che varia il modo, o il luogo di loro applicazione. Eccone un esempio. Devo curare una dissenteria astenica, e devo applicare X. gradi di stimolo. Mi si propongono due rimedj di egual forza, un vescicante, ed una decozione di china, che hanno egualmente i ricercati X. gradi di stimolo. Quale sarà da preferirsi? Certamente la china, come rimedio applicabile immediatamente al tubo intestinale, ove predomina l'astenia. Ambidue stimolano in grado eguale, ma la diversa loro qualità li rende applicabili a parti diverse, e perciò ne è diverso il risultato. Correggasi dunque il testo riportato aliquo modo dal Sign. Strambio, e correggasi s' anche fosse mal esposto da Brown, giacchè io non sono disposto a rispettare gli errori di alcuno. Dicasi dunque che tutti gli stimoli differiscono soltanto per il grado della loro azione. Consideriamo adesso le VI. conseguenze, che avea tratte a discapito di Brown dall'allegata proposizione, ed esaminiamole ad una ad una, sebbene la premessa ora fatta rapporto alle diverse qualità degli stimoli serve di risposta a tutte. Ecco la prima: (pag. 10. lin. 24.) *Tutte le diverse qualità conosciute nelle medicine sarebbero fallacie di sogni, e proporzionato che fosse al bisogno il grado dello stimolo, sarebbe indifferente l'adoperar l'uno, o l'altro.* Rapporto alle diverse qualità ho detto il mio parere di sopra, nè v'è bisogno di replica. Che poi sia indifferente l'usar l'uno, o l'altro, questa è una conseguenza illegittima, perchè oltre la diversa azione risultante per le ragioni anzidette dalla varia qualità è anco necessario il variare i stimoli per non abitarvi l'eccitabilità. Allorquando poi niente influisce il diversificarne l'azione, nulla importa la diversità

della scelta come lo conferma la giornaliera esperienza. La seconda è tutta falsa, ed è questa. (pag. 11. lin. 5.) *Che il vario effetto dei stimoli penderebbe dal vario stato di eccitabilità, e di eccitamento, eppure i purganti, e gli emetici smentiscono questo supposto, poichè sempre producono lo stesso effetto nella stenia, e nell'astenia.* Questa conseguenza non scende assolutamente dai principj di Brown. L'effetto degli stimoli non dipende dallo stato di eccitabilità, e di eccitamento, ma dalla loro forza. Dallo stato di eccitabilità, e di eccitamento dipende l'effetto loro salutare, o nocivo; quindi la risultanza di ogni stimolo è proporzionata alla varietà di detto stato. Gli emetici, ed i purganti tanto nella stenia, quanto nell'astenia producono il loro effetto che è quello di stimolare, ma in una è salubre, nocivo nell'altra. Dunque in tutti i casi è lo stesso quell'effetto che pende dalla loro forza, ma quello che pende dal vario stato di eccitabilità, e di eccitamento non è lo stesso. Terza. (pag. 11. lin. 11.) *Aggiungendo ad uno stimolo forte uno stimolo debole nelle medicine composte dovrebbe accrescersi la forza del primo, eppure dall'unione del nitro vien minorata l'azione della squilla.* La combinazione di due sostanze che si associano insieme formano un composto partecipante dell'una, e dell'altra. Se sono entrambe amare costituiscono un amaro eccessivo; se l'una è forte, e l'altra debole si modificano a vicenda, ma sempre a discapito della prima, la quale concambia parte della sua energia con la debolezza dell'altra. Così il nitro minora l'attività della squilla, come l'acqua diminuisce la forza del vino. Quarta. (pag. 11. lin. 19.) *Che i stimoli diffusibili contro la comune esperienza dovrebbero essere febbrifughi come la China, e che gli specifici diventerebbero chimere.* Il termine di specifico veramente sarebbe ormai tempo che diventasse una chimera. Ogni rimedio agisce in relazione della causa morbosa, ed opera correggendone l'effetto. La China non cura tutte le intermittenti, il mercurio non sana tutti i mali venerei, la simaruba non guarisce tutte le dissenterie, e per conservare il nome di specifici dovrebbero guarire tutti i mali ad essi spettanti, senza che noi ne sapessimo il come. Quindi non vi sono rimedj specifici. La Chi-

na non si considera per uno specifico da veri medici filosofi, ma è conosciuta per un potente stimolante, per un valido tonico superiore a molti altri, e capace di un'azione più permanente. I stimoli diffusibili sono atti ad aumentare l'attività della china, come furono sperimentati, e particolarmente l'oppio a quella unito; ma usati soli non sono febri-fughi bastanti, sebben molto attivi, perchè la loro azione è poco durevole. Quinta. (pag. 11. lin. 24.) *Che nessun medicamento affetterebbe una parte determinata, eppure le cantarelle affettano i reni.* Questi fatti sono spiegabili colle affinità chimiche, nè si oppongono ad alcuno dei principj della nuova dottrina; sicchè mi riduco alla festa, ed ultima conseguenza! (pag. 12. lin. 12.) *Che i patemi d'animo potrebbero essere scambiati con gli stimoli di farmacia ad ugual vantaggio, o danno, e che il dolore andrebbe del pari con la Cassia, ed il piacere con l'Oppio.* Sarebbe la prima volta, che una collera, una musica, un'allegrezza, una grata nuova, un'eredità, una lettura piacevole, una soddisfazione amorosa hanno guarita, o mitigata una malattia? Le istorie mediche sono piene di questi fatti che non ammettono verun dubbio. Ma oltre le ragioni già esposte rapporto alle diverse qualità de' stimoli aggiungo, che non possono i patemi essere scambiati con i stimoli di farmacia; perchè non è sempre in nostra mano il somministrarli, perchè non possiamo sempre calcolarne i gradi, e molte volte perchè non hanno un'azione permanente, e durevole.

In seguito il Sig. Strambio si perde in varie inutili distinzioni che non meriterebbero la pena di ripassarle. Alla pag. 13. lin. 11. dice: *che la parola stimolare, stimolante, stimolando può essere intesa in due maniere, e può esprimere due diverse cose. Può esprimere l'effetto che producono le forze applicate ai corpi vivi, e può esprimere il modo fisico con cui operano, ec.* Quindi (alla pag. 14. lin. 1.) passa a dedurre da ciò che: *se si intende stimolare nel primo senso sarebbero vere le conseguenze poc'anzi dedotte, poichè siccome gli stimoli sono di un sol genere, anche gli effetti sarebbero di un genere solo. Se poi dice: (alla pag. 14. lin. 20.) si voglia intendere nel secondo senso, allora la principale delle sue novità, questo*

stimolare più, e meno diventa eguale a zero, diventa un nudo vocabolo, con il quale nominare il misterioso meccanico modo che osserva la natura nell'adoperare le forze. Se anche la parola *stimolare* potesse intendersi soltanto nel primo senso, la deduzione del Sig. Avversario è falsa, come appare da quanto ho detto di sopra intorno alle varie qualità delle potenze stimolanti, nè qui occorre ripeterlo. Ma la parola *stimolare* deve intendersi nel secondo senso, cioè che esprima il modo con cui la forza eccitante affetta il corpo vivo, la considerazione del qual modo trae seco necessariamente quella del suo effetto, ossia cambiamento di stato risultante nel sistema vivente dall'applicazione dei stimoli. E potrà sostenere il Sig. Strambio, che un vocabolo esprime il meccanico modo che osserva la natura nell'adoperare le forze è un nudo vocabolo eguale a zero? Se la cognizione di questo modo è così necessaria, come può essere inutile il vocabolo che l'esprime? Ma dice, quello *stimolare più, e meno*, è un affare *misterioso*. Tutto in natura sarebbe mistero, perchè la natura non parla; ma sa però rispondere con i fenomeni a chi sa interrogarla. Lo *stimolare più, e meno*, non è un affare misterioso, nè inconcepibile per il saggio pratico che attentamente sa esaminare lo stato pregresso, ed attuale del suo infermo, che dalle cause, dalla situazione, da fenomeni, dalla esperienza, e da altri segni non equivoci conosce come dirigere la detrazione, e l'aumento degli stimoli, e che anche in un caso alquanto oscuro può regolare questo più, e questo meno, osservando circospettamente le prime risultanze delle sue prescrizioni. Se questa quasi supposta incertezza, che vorrebbe riferire ad uno dei principj del nuovo sistema è per il Sig. Strambio un bastante motivo per non adottarlo, domando io con qual coraggio, e con qual coscienza ha egli finora esercitata quest'arte nell'universale incertezza de' sistemi passati?

Non meno sofistiche sono le sue distinzioni riguardo all'eccitamento considerando ora le sue qualità diverse, ora i suoi diversi gradi di diminuzione, o di aumento. L'eccitamento è il prodotto degli stimoli che agiscono sull'eccitabilità, e non ammette differenza di qualità, ma soltanto di

grado. Qualunque stimolo che alza l'eccitamento al determinato grado produce il medesimo determinato effetto, e dallo scemamento, o aumento nella quantità dello stimolo nasce la varietà dell'effetto. Questa è una verità di fatto, ch'io non saprei richiamar in dubbio, quando non si voglia ricorrere ad una falsità, come appunto fa il Sig. Strambio (pag. 15. lin. 24.) dicendo: che *i purganti per variare che facciano di quantità producono sempre l'effetto di un sol genere*. Io non credo che per effetto di un sol genere intenda di dire un effetto sempre eguale, perchè ne verrebbe l'assurdo, che fosse inutile la scrupolosa esattezza di proporzionare le dosi al bisogno, ciocchè farebbe contrario ai precetti più inveterati, e più retti dell'arte medica. Vorrà dunque dire, che il purgante in qualunque dose somministrato produce sempre lo stesso effetto di purgare, e questa poi è un'altra patentissima assurdità contraria alla più comune esperienza. Vediamo in pratica gli stessi rimedj purganti mancare del contemplato effetto. Amministrati a piccole dosi stimolano lo stomaco senza purgarlo, e ridonano soltanto vigore alle fibre illanguidite. Il rabarbaro a dosi rifratte, l'aloë, l'ipecacuana, il mercurio, il tartaro emetico, e tanti altri veri emetici, e purganti praticati a dosi inferiori di gran lunga del consueto, riescono tonici, e corroboranti. Anzi gli stessi purganti alle volte riescono vomitivi, e gli emetici diventano purganti. La China istessa non mai creduta purgante muove talvolta il secesso. La proporzione adunque del grado dello stimolo opera relativamente al grado dell'eccitabilità, e non è strano che in circostanze diverse, diversi ancora succedano i risultati. Che poi sia vera, o nò la spiegazione che ci ha data Brown sull'operazione dei purganti, e degli emetici riportata dal Sig. Strambio: (pag. 16. lin. 2.) *che queste evacuazioni succedono all'opposto del luogo, ove lo stimolo ha operato, cioè che il secesso nasce quando lo stimolo vien dalla bocca, ed il vomito quando vien dal ventricolo*, io non ardisco di sostenerlo. La maggiore, o minor prontezza di operare dell'uno, o dell'altro, la maggiore, o minore sua affinità, la maggiore, o minor sua quantità, o altra non ben cognita causa, può essere l'origine di questo vario fenome-

no, e nulla pregiudica alla solidità della dottrina Browniana, che sia nell'uno, o nell'altro modo. Il faggio clinico informato del vario stato del corpo dal maggiore, o minore eccitamento, ed istrutto della forza de' rimedj, sa minorare, accrescere, correggere, modificare, proporzionarne in somma al bisogno la quantità. Come mai il Sig. Strambio dice: (pag. 17. lin. 2.) *Quando dunque si dice di crescere, o scemare gli stimoli si dice una misteriosa cosa per l'uso del medicare?* Questo crescere, e scemare gli stimoli non è così misterioso come a lui sembra, anzi è discernibile dal raziocinio, dall'esperienza, e da quelle cognizioni di cui deve essere fornito chiunque s'appiglia a quest'arte salutare. Chiedo io al Sig. Strambio: quando egli vuol prescrivere un purgante, ha ben misurata, o pesata con la bilancia la quantità delle materie da evacuarli? Nò certamente; eppure in tutti i sistemi si ordinano de' purganti, senza additare i segni certi onde fissarne sicura la dose. Dunque per la stessa ragione il dire che si deve purgare sarebbe una cosa misteriosa, e tali sarebbero tutte le regole delle nostre operazioni.

Ma il nostro Avversario, che non ha potuto distruggere l'esistenza dell'eccitabilità nè degli stimoli, continua a perseguire l'eccitamento, ed almeno a forza di sofismi vorrebbe confonderne le leggi. Eccolo in campo con un argomento fiacchissimo, ch'io riferisco in succinto. (pag. 17. lin. 15.) *I gradi dell'eccitamento dipendono dalla proporzione degli stimoli, con l'eccitabilità; atqui anche sapendo la quantità degli stimoli non si può sapere la quantità dell'eccitabilità, dunque l'eccitamento non può essere mai da noi regolato a dovere.* Il Sig. Strambio s'inganna. L'eccitabilità ha le sue leggi, e Brown ci ha enumerate le principali. La costanza di queste leggi risponde uniformemente alla proporzion degli stimoli, ed il più, o il meno rapporto al grado della loro applicazione, dà norma del più, o del meno rapporto allo stato dell'eccitabilità. Quindi un attento esame agli stimoli applicati, ed un ragionato riflesso sull'eccitamento, o diminuito, o accresciuto; in una parola la considerazione delle circostanze pregresse, ed attuali stabilisce la sufficiente cognizione del grado di eccitabilità.

Offerviamolo adesso che vuol trovar in contraddizione lo Scozzese riformatore, nel punto più incontrastabile. (Pag. 17. lin. 24.) *Il giusto eccitamento fa la salute, il maggiore del giusto i mali stenici, il minore del giusto i mali astenici; e poi dice che può accadere la morte: etiamsi vel justissima incitationis mensura servaretur. Lascio a' suoi seguaci il concordar questo testo.* Che gran difficoltà! Se Brown avesse detto, che il giusto eccitamento fa la salute eterna, il testo non sarebbe più concordabile; ma egli non ha pensato di rendere immortali i sistemi viventi, anzi da' suoi principj fondamentali scaturisce legittimamente la necessità di dover, o presto, o tardi morire. Nessun sistema è così evidente nello stabilire l'inevitabilità dell'ultimo fine. La vita è fondata nell'eccitamento, la morte nella sua privazione. L'eccitamento è il prodotto degli stimoli agenti sull'eccitabilità. Questa viene esaurita dagli stimoli, e deve il suo vigore al proprio consumo. La coppia di eccitabilità esaurita non ammette riparo; e la sua quantità concessa ad un sistema vivente è determinata. La conseguenza adunque anche della più regolata applicazione degli stimoli è il consumo dell'eccitabilità, onde ne viene la totale cessazione dell'eccitamento, in cui consiste la morte.

Conobbe Brown che questa cessazione di eccitamento poteva succedere, o temporaria, o estrema onde disse: (elem. XXIX.) *hanc incitationis exhausta stimulo incitationis exhausta stimulo incitabilitate, finis vel pro tempore, vel extremus esse potest.* Quindi nasce la seguente obbiezione del Sign. Strambio: (pag. 18. lin. 11.) *Non vi essendo una morte temporaria ho ragion di dire che sussiste la vita anche in una privazione di eccitamento, e che Brown non è a se stesso conforme nelle definizioni.* Piano Sig. Avversario. Io concedo che il nostro Inglese non ha espresso a dovere cosa sia questo temporario fine dell'eccitamento, ma noi dobbiamo intenderlo nel senso più probabile, giacchè possiamo credere, ch'egli non avrà voluto contraddire alla sua dottrina per il solo piacere d'inserirvi un *pro tempore*. Questo vocabolo vuol dire *per un dato tempo*, e questo dato tempo, in cui noi

vediamo in certa guisa cessar la vita in apparenza è quello del sonno. Fu sempre il sonno chiamato imagine della morte, poichè in fatti rassomiglia ad una morte temporaria. Se l'eccitamento scema solo per metà la morte è temporaria, e la vita sussiste per metà; cioè sussistono alcune funzioni, mentre altre cessano per un dato tempo. Il sonno è un leggiero, e non morbofo grado di debolezza indiretta, che succede all'esercizio giornaliero, il quale scema più, o meno il vigore dell'eccitabilità, sebbene non arrivi a farne quel consumo, che sbilanci la sua quantità. Per ispiegare come possa succedere questo grado leggiero di debolezza indiretta anche in un'abbondanza di eccitabilità, io trascriverò una mia nota fatta alla parola *pro tempore* nella traduzione degli elementi da me già incominciata. „L'eccitabilità compartita ad ogni sistema vivente è in certa maniera disposta a svilupparfi per gradi, e prestarfi all'esaurimento a poco alla volta. Ciò fassi con più, o meno di prontezza, e di celerità in proporzione della maggiore, o minore azione delle forze eccitanti, che risvegliano la sua attitudine. Questo è confermato dal fatto; poichè se uno volesse consumare tutta la sua eccitabilità in un giorno solo con l'uso smoderato di stimoli eccessivi, non lo potrebbe ottenere; ma dopo il consumo d'una certa porzione passerebbe allo stato di morte per una irreparabile debolezza indiretta. Io m'ingegno di presentarne un paragone, sebbene assai materiale. Si raffiguri l'eccitabilità in una mattassa di filo posta attorno ad un arcolajo, che rappresenti il sistema cui è compartita. La mano che svolge questo filo per farne un gomitolo sia lo stimolo, ed il giro dell'arcolajo farà l'eccitamento, ossia imagine della vita. Se la mano opera con una mediocre forza, il giro è moderato, e giusto; la mattassa si scema dovutamente, ed a gradi; ecco lo stato di salute. Se l'attività della mano si rallenta, il giro si fa più languido, ad ogni momento minaccia di fermarsi, e la mattassa si svolge troppo a tempo, e lentissimamente si diminuisce in quantità; ecco lo stato di debolezza diretta. Per rimediarsi deve la mano accrescere a gradi la sua forza, e ridurre alla mediocrità il giro medesimo dell'arcolajo; ma

se impetuosa vuol accelerarlo con un forte impulso arrischia di frangere il filo. Ciò succede appunto nella cura, o propria, o impropria della debolezza diretta. Se la mano agisce con troppo di forza, il giro si fa più veloce, il filo si minora nella mattassa notabilmente, ma per la troppa violenza minaccia di spezzarsi ad ogni momento. Ecco la malattia di vigore che si calma con la sottrazione degli stimoli, come il giro dell'arcolajo si rallenta col minorare l'attività della mano. Se questa invece di scemar la propria azione l'aumenta anzi violentemente, il giro dell'arcolajo si fa tanto celere, che in breve si avvolge il filo per la opposta direzione, si rallenta, indi si ferma l'arcolajo medesimo, ed ecco la debolezza indiretta, cui non si rimedia che con una retrograda gradazione di stimoli, come non si ripara all'inverso giro dell'arcolajo che con un giro retrogrado. Questa è la debolezza indiretta che succede ad uno stato stenico, la quale però può nascere facilmente anche nello stato di debolezza diretta, se si applica troppo copiosamente gli stimoli, come succederebbe facilmente l'avvolgimento del filo in opposta direzione, se con un colpo violento si tentasse di accrescere l'infievolito suo giro. Se poi la mano continua ad operare con forte impulso per svolgere in breve tutto il filo, questo si frange, e l'arcolajo si ferma, sebbene la mattassa sia ancora abbondante. Ecco nell'abbondanza dell'eccitabilità la debolezza indiretta, o la morte. I frequenti brevi ritardi, e riposi che succedono all'arcolajo potrebbero presentare l'idea del sonno. Io offro così un'immagine del modo graduato con cui l'eccitabilità si presta al suo sviluppo, ed esaurimento. Ritorno al proposito. Dopo il sonno si trova in pronto, per così dire, quella quantità, o misura di eccitabilità che deve essere consumata nel corso della giornata, e che si è accumulata, o che si è disposta allo sviluppo nel tempo del riposo, in cui taceva l'azione di molte forze eccitanti. A norma della maggiore, o minore intensità dei stimoli giornalieri si trova l'individuo alla sera in istato di più, o meno consumata eccitabilità, al riparo della quale insorge la necessità di un nuovo riposo. Questo è il consumo temporario, che si ri-

ferisce ad una porzione di eccitabilità, e non al totale .,, Avendo detto Brown in tanti luoghi, e con tanta asseveranza, consistere la vita nell' eccitamento, non si dovrebbe ascrivergli a contraddizione l' essergli fuggito due volte dalla penna, che la vita consiste negli stimoli. Egli sa che l' eccitamento non si dà senza stimoli, ed ha inteso dire perciò, che la vita dipende dall' azione degli stimoli; quindi è un meschino ripiego del nostro antibrowiano il voler confermare la falsità di questa dottrina coll' esporre errori sì facilmente correggibili.

Ancor più meschino è il seguente rifugio del Sig. Strambio intorno ad un vocabolo usato da Brown nella definizione della vita. Ecco il testo latino de' suoi Elementi (LXXII.): *Ex omnibus quæ hæcenus relata sunt, vitam coactum statum esse, animantes omni temporis puncto in interitum niti ab hoc alienis potestatibus ægre, ac paulisper tantum arceri*, ec. Brown ha voluto dire, che la vita è uno stato sforzato, cioè che il sistema vivente tende per sua natura a tranquillizzarsi, e che sussiste in vita per l' azione degli stimoli, che sopra di esso agiscono costringendolo a vivere, giacchè in fatti mancando i stimoli principali segue subito la sua naturale tendenza, e corre in braccio alla morte. Eppure il Sig. Strambio si conforta così: (pag. 19. lin. 11.) *Come Brown dice che la vita è uno stato forzato, così io lo posso dire nello stesso modo della morte, della putrefazione del cadavere, giacchè tutte le operazioni della natura sono prodotte da forze*. La sua grand' arma sta nella parola *forzato*. Questa è ben acutezza d'ingegno! Si vede che è molto portato per simili sottigliezze, poichè siegue sul piede medesimo ad esaminare minutamente i vocaboli, e fa l' istessa apologia alla parola *esterne* usata da Brown per esprimere le forze eccitanti; e dice che *esterne* vuol significar *straniere*, nè si possono chiamar straniere alla natura quelle forze che sostentano la natura medesima. Mi dispenserà il Sig. Strambio di trattenermi più a lungo su queste frivolezze.

Non gli è sembrata legittima nemmeno la classificazione delle malattie fatta da Brown, e però dice: (pag. 20. lin. 17.) *Brown distribuisce i mali coi nomi loro nelle due classi*

di *stenia*, e di *Astenia*, ed alcuni li fa doppij, cioè dell'una, e dell'altra natura. In questa classificazione egli fa sempre *astenici* alcuni mali, i quali secondo i suoi principj dovrebbero essere di doppia sorte, come l'*idropisia*, la *diarrea*, e la *dissenteria*, ed alcuni altri sono enumerati da lui fra le *astenie*, i quali hanno segni, e caratteri da lui riconosciuti per *stenici*. Brown a dir vero fu esatto nella classificazione generale delle malattie distribuendole in due sole forme; ma nelle classificazioni particolari fu alquanto imperfetto, ed ha bisogno di qualche modificazione. Le *idropisie*, le *diarree*, le *dissenterie* sono per lo più *asteniche*, onde Brown ebbe riflesso alla maggior parte de' casi. La classificazione speciale deve essere preceduta da costanti, e continuate osservazioni, le quali daranno norma a suoi seguaci onde perfezionare al possibili anche questo punto, senza pregiudicare ai principj della nuova dottrina. Limitato a questo segno può ammettersi per giusto il sopracitato rimprovero. Non però egualmente quello che siegue relativo alla classificazione della *rachitide*, dello *scorbuto*, della *itteria*, e dell'*ipocondriasi* poste da Brown fra le *astenie*. Si sforza il Sig. Strambio di trovare la contraddizione, ed argomenta così: (pag. 20. lin. 26.) *I sensi, l'ingegno, la sensibilità, e le affezioni dell'animo sono in ragione dell'eccitamento generale, cosicchè vigorosi siano nella diatesi stenica, e languidi nell'astenica; ma i rachitici sono forniti di precoce ingegno; gli scorbutici conservano in mezzo al massimo languore una mente franchissima, le isteriche ci presentano la più fervida immaginazione, e gl'ipocondriaci sono i migliori pensatori; dunque, o le facoltà dell'anima non corrispondono all'eccitamento generale, oppure si da complicazione di opposto stato di eccitamento. Qui vi è del vero, e vi è del falso. L'uno è spiegabile senza opporsi ai principj della nuova dottrina, e l'altro cade da se stesso. Comincio dalla rachitide in cui è innegabile l'acume dell'ingegno, e per renderne qualche ragione mi sia concesso indagarne l'origine, e l'epoca da lontano. Gli effetti dell'eccitabilità oltre all'assicurarci della sua esistenza, ci insegnano ancora, ch'essa risiede nel sistema nervoso, e muscolare insieme uniti. Nell'uno, e nell'altro però è modificata*

diversamente, e da ciò nascono diversi fenomeni, che gli fecero compartire diverse denominazioni. Irritabilità fu detta l'eccitabilità modificata nel muscolo, perchè reagisce contraendosi, e sensibilità fu chiamata nel nervo, perchè è una sensazione la sua reazione. Queste due modificazioni vanno ordinariamente del pari, ma le funzioni del muscolo mostrano una dipendenza da quelle del nervo, mentre legato il nervo, o reso paralitico interrompesi l'azione del muscolo a cui si dirama. Quindi suppor si deve, che per una necessaria legge dell'economia animale la modificazione dell'eccitabilità, o la ripartita sua aderenza sia più abbondante, e più suscettibile delle impressioni nel nervo, perchè le cause, che la svegliano sono meno meccaniche. Posto questo io ragiono così. L'uomo fin dal primo momento di sua esistenza soggiace all'azione degli stimoli, che agiscono sulla sua eccitabilità, e vanno a gradi aumentando il progressivo sviluppo delle parti. Il primo organo, la cui eccitabilità vien posta in azione è il cuore per cominciar la grand'opera della circolazione troppo essenziale allo sviluppo di tutta la macchina. Si dilatano poscia i tronchi maggiori de vasi, ed appena prodottosi lo sviluppo delle più necessarie diramazioni vascolari, la suscettibilità delle impressioni si manifesta nel sistema nerveo, e prestasi allo sviluppo il suo organo primario, che è il cervello. Ecco perciò che per una legge costante dell'animale economia la testa cresce di mole nei primi mesi più di ogn'altra parte, e l'eccitamento è sempre in tutte le parti proporzionale allo sviluppo degli organi. Dopo che il feto viene alla luce si espone all'azione di novelli stimoli, e l'aria agevola lo sviluppo dell'organo respiratorio. Le forze esterne che agiscono sull'eccitabilità in generale incontrano una diversa reazione in ragione della maggiore, o minor perfezione delle parti. Questa perfezione succede a gradi, e sembra che siano sempre i primi a perfezionarsi gli organi più necessarj alla sussistenza. Allora il bisogno di nutrirsi risveglia l'azion delle funzioni digestive; dopo, il bisogno di alimenti più solidi promove lo sviluppo dei denti, ed in seguito la necessità di sostenersi in piedi, e di esercitarsi agevola lo sviluppo della muscolatura, e la

consolidazione degli ossi. Questa è l'epoca ordinaria della rachitide, che è un interrotto stabilimento della sostanza ossea, e dell'energia muscolare. Questa è una malattiaastenica, ed è prodotta da cause debilitanti. L'eccitamento generale è diminuito, ma la condizione d'astenia predomina più nelle parti che furono le ultime a svilupparsi, ed è meno riflessibile negli organi avvicinati più presto alla loro perfezione. Interrotta quindi la perfetta ossificazione succedono le spongiosità delle apofisi, le distorsioni degli ossi, e la debolezza de' muscoli, ed in queste parti languisce l'attitudine alle loro funzioni. L'attitudine dello stomaco, come viscera più presto esercitata mantiene il suo vigore per maggior spazio di tempo, e l'attitudine poi del cuore, e del cervello conservasi in proporzione in uno stato più perenne d'attività, perchè ridotti prima degli altri in istato di maggior perfezione. Pare che vi sia una costante legge nell'economia animale, per cui il difetto di una funzione venga compensato dall'aumento di un'altra. Così un sordo ha migliore la vista, un cieco ha più squisito il tatto, ed alla robustezza del corpo non corrisponde la vivacità dello spirito. La contrazion muscolare così necessaria a promuovere l'energia della macchina languisce nei rachitici, e le funzioni, che da essa dipendono vanno sempre più declinando. All'opposto quelle funzioni, che non riconoscono il loro mantenimento dall'esercizio dei muscoli possono per un dato tempo rendersi più vivaci, e quindi le funzioni intellettuali sono più attive, perchè l'eccitabilità del cervello è meno illanguidita, le forze che la risvegliano, e la esauriscono sono più pronte, ed ecco la ragione perchè i rachitici sono forniti d'ingegno più acuto. Che i scorbutici poi conservino in mezzo al massimo languore una mente franchissima è troppo contrario alla comune esperienza, vedendosi anzi, che questi vanno soggetti a delle confusioni di mente, a delle aberrazioni frequenti, a dei deliri, che non di raro terminano in pazzie. Non può negarsi, che le isteriche sono dotate di una fervida immaginazione, ma questo non è che una conferma dello stato generale di debolezza diretta. L'isteria è una malattiaastenica dipendente da difetto di sti-

molo, e da abbondanza di eccitabilità; quindi le isteriche sono molto eccitabili, cioè assai irritabili, e sensibili. In questo stato di eccitabilità secondo i principj di Brown un leggero stimolo produce un grand'eccitamento, ed eccole perciò ad ogni piccola causa meno attiva soffrire dei movimenti smodati, che si presentano sotto l'aspetto di spasmi, e di convulsioni. Anche il sistema nerveo è suscettibile egualmente d'ogni lieve impressione, e sono perciò facilissime le sensazioni. Da ciò nasce la fervida immaginazione, ma irregolare, ed incostante, perchè la troppa suscettibilità, ossia debolezza, e mobilità di tutto il sistema le rende facili ai cangiamenti, e quindi si vedono passar prontamente dal riso al pianto, dal moto alla quiete, dall'allegrezza alla noja. Non è vero che gl'ipocondriaci siano sempre i miglior pensatori; pensano molto, e sono tenacissimi delle impressioni, ma per lo più pensano male, e con stravaganze, particolarmente in ciò che riguarda la loro situazione. Dicasi dunque che sono gran pensatori: ciò non si oppone alla nuova dottrina. Convien però riflettere che non sono divenuti gran pensatori per essere ipocondriaci, ma sono anzi diventati ipocondriaci per essere stati gran pensatori. L'organo delle sensazioni moltissimo esercitato in questi individui avanti la malattia s'è abituato a delle forti tenaci impressioni. Caduti nell'ipocondriasi, che è un'astenia in cui l'eccitamento è generalmente diminuito, e proclivi per natura ad immergersi in diuturni riflessi traggono dalla trista loro situazione l'occasione di varj pensieri, che maggiormente accrescono la debolezza universale, perchè tutti d'indole debilitante. Il poco esercizio del corpo, l'alterazione delle funzioni digestive, la sospensione delle secrezioni, aumentano lo stato di languore, ed il cerebro indebolito non resiste all'urto delle continuate idee, che mantengono la perennità delle sue profonde impressioni. Quindi i pensieri stravaganti, fissi, e relativi alla sconcertata salute, che per essere di un genere deprimente mantengono l'eccitamento universalmente diminuito. Tanto è vero che l'astenia è diffusa al cervello, come in tutta la macchina, che per guarire l'ipocondriasi è necessaria l'applicazione di stimoli più attivi tanto rapporto

al fisico, che al morale. In fatti accrescendo l'eccitamento con l'esercizio del corpo, col moto, col divertimento, con lauti cibi, con bevande spiritose, con pensieri di allegrezza, e con motivi forti di distrazione dalle loro tetre radicate idee si guariscono gli ipocondriaci.

Brown nega le complicazioni di due opposte malattie contemporanee nell'istesso soggetto, perchè l'eccitamento, o accresciuto, o diminuito si diffonde a tutto il sistema, e non rimane luogo all'unione di due malattie d'indole opposta, cioè stenica, ed astenica. Il Sig. Strambio mette in dubbio questa verità asserendo: (pag. 22. lin. 2.) *Noi però vediamo spesso insieme unite nello stesso soggetto quelle malattie che Brown giudica d'indole opposta. Il sinoco, il tifo, le febbri intermittenti sono asteniche; il catarro, il reumatismo, la pleurite sono steniche; eppure vanno spesse volte assieme nello stesso soggetto.* Io non niego il fatto perchè l'unione delle accennate malattie si osserva in pratica non di rado; ma questo fatto non distrugge i canoni del nuovo sistema. Brown nega le complicanze di lunga durata, ed il breve tempo in cui compajono unite queste contrarie malattie lo garantisce appunto da ogni contraddizione. In fatti queste malattie complicate nel periodo di un giorno, o due abbandonano l'aspetto stenico, ed assumono il carattere di asteniche. Anzi la complicazione suddetta è una conferma della Browniana teoria. Un soggetto che si trova in istato di debolezza diretta incontra una causa produttrice di una delle mentovate malattie asteniche. Secondo le leggi stabilite da Brown nasce un grand' eccitamento quando ad una eccitabilità accumulata si applica uno stimolo anche leggero. Se poi lo stimolo è forte nasce un' eccitamento ancor più valido che nei primi giorni, in cui s'insinua al sistema il miasma febrile presenta l'aspetto di una malattia stenica associata alla prima, ch'era astenica. Ma questo valido eccitamento, per una legge egualmente costante dell'eccitabilità, termina dopo poco spazio di tempo in debolezza indiretta, e così svanisce il carattere di malattia stenica, e rimane la malattia d'indole opposta. Giova perciò su i primordj un salasso, un purgante, o un altro debilitante, sebbene dopo divengono necessarj per la

cura i graduati stimolanti; e la malattia si fa spesso più pericolosa, se prima non si sono usati i debilitanti. La ragione è chiara. I debilitanti praticati nel primo eccitamento stenico calmano l'eccessivo stimolo, che portar poteva la debolezza indiretta, e trattengono l'infermo nello stato di debolezza diretta; laddove se non si adoprano i debilitanti, e si lascia continuare l'eccessivo eccitamento, precipita l'infermo nella debolezza indiretta, che è sempre più difficile a curarsi della prima.

Due obiezioni avanza il Sig. Stambio rapporto all'obesità. La prima è questa: (pag. 22. lin. 10.) *L'obesità secondo Brown è stenica, ma la facile dilatabilità della cellulare necessaria per impinguarsi non è compatibile con lo stato stenico.* Quest'obbietto è tratto da due testi di Brown, ne quali dice: che l'eccitamento accresciuto aumenta la densità delle fibre, e siccome nell'obesità, che è stenica è accresciuto l'eccitamento, così non dovrebbe essere rilasciata la cellulare. Ma le densità sono proporzionali all'uso delle diverse parti. L'osso è più duro delle cartilagini, queste più dei legamenti, questi più dei muscoli, e di questi deve essere meno coerente la cellulare. Dunque accrescendosi universalmente nello stato stenico la densità delle parti, questo loro aumento di densità sarà rispettivo, e la cellulare sarà sempre in proporzione meno densa delle altre parti, poichè essa pel suo uso nello stato di salute deve essere dilatabile, e distraibile. Non meno insufficiente è la seconda obiezione, con cui contrasta la propensione ammessa da Brown negli obesi di passare in malattie steniche. Adduce in opposizione (pag. 23. lin. 2.) che *gli obesi lontani dall' avere la opportunità alla stenìa sono anzi proclivi a morbi astenici.* Ma Brown parla della vera obesità dipendente dalla robustezza delle forze digerenti, e da una quantità di vero nutrimento, e non di quella falsa obesità accennata dal Sig. Stambio propria de' Castrati, degli abituati al salasso, e dei convalescenti. I primi propendono a mali stenici, ed i secondi agli astenici, e questa distinzione annulla del tutto l'obbietto.

Stabilitosi da Brown l'incontrastabile principio, che tutte

le forze esterne agiscono stimolando , e che la varietà degli effetti pende dalla varietà del grado di forza , con cui agiscono , ne viene per conseguenza l'altra verità di fatto , che la stessa forza produttrice di salute variando in grado può divenir causa di malattia , anzi può cambiare un morbo stenoico in astenico , e viceversa . Ciò viene sovente confermato in pratica osservandosi una malattia stenica terminare in una malattia di debolezza . Anche il Sig. Strambio confessa (pag. 23. lin. 5.) che *il passaggio da un male nel male opposto lo vediamo di fatti qualche volta in pratica* . Se il pratico però nella cura si dirige con la circospezione suggerita dalla teoria Browniana proporzionando all'occorrenza con la dovuta cautela la forza , e la quantità de' rimedj , può evitare un simile inconveniente . Questo merito della nuova teoria vien rimarcato dal Sig. Strambio medesimo : (pag. 23. lin. 9.) *Se la sua teoria fosse conoscibile in pratica come la si conteggia nel suo libro sarebbe anzi difficilissimo lo spingere con i rimedj l'un male nel male opposto* . La teoria dunque è buona , e retta , e le sue difficoltà non consistono che nell'esecuzione . Così è , l'applicazione esige dello studio , ed il sistema non si apprende *in pochi minuti* , benchè sia *noto ancora alle donne* . Questa difficoltà però non è sì grande , se non per chi legge senza volerlo , o poterlo intendere . Quando ho tentato di sciogliere i dubbj sullo stimolare più , e meno mi dispensai dal perdere ulteriormente il tempo per levare da una supposta incertezza chi ha giurato di starvi . Vedo infatti che ostinato il riflessivo Sig. Ayversario ne sofisticò i suoi dubbj senza saper egli stesso ove appoggiarli , dopo aver asserita la facilità del passaggio di un male nell'altro in questo sistema , si studia di mostrarne l'impossibilità riflettendo , che tra l'eccitamento sano , e quello morboso passa una serie di numerosi gradi intermedj di salute , giacchè il troppo eccitamento che accompagna lo smodato esercizio , ed il poco che accompagna il sonno sono compatibili con lo stato sano . Conclude quindi : (pag. 23. lin. 24.) *In questo sistema adunque pria che un male passi nell'opposto deve l'eccitamento trascorrere il larghissimo spazio di salute ; onde pria che oltrepassi il giusto si dovrebbe conoscere* . E' vero che

è molto distante il fano dal morboso eccitamento, nè i suoi gradi intermedj possono oltrepassarsi in un salto, ma questi gradi non sono tutti di perfetta salute, che anzi sono tanti leggieri gradi di predisposizione. Lo smodato esercizio se non fosse interrotto dal riposo, e dal sonno passerebbe nell' eccitamento morboso, come vi passerebbe anche il sonno se non fosse interrotto dall' esercizio. Dice Brown, che la breve durata di uno stimolo energico equivale alla lunga azione di uno meno forte. Quindi uno stimolo attivissimo come farebbe un veleno, un contagio, un fulmine, un vapore, un caustico percorrono rapidamente i punti intermedj della predisposizione, e producono la malattia in brevissimo tempo. Questo larghissimo spazio di salute dunque ha dei gradi moltissimi di più, o meno alterata sanità, sebbene d'ordinario si fugga quel punto, che caratterizza l'attual malattia. Ogni individuo prova in se stesso questi brevi, e poco sensibili sconcerti di salute, che alternativamente sono generati, e distrutti dagli stimoli ordinarj della vita. Lo stato adunque di perfetta salute ha i limiti ristretti attornati da varj gradi di predisposizione.

Non avrei mai creduto di veder tolto di mira dal nostro Sig. Antagonista uno de' più incontrastabili, ed importanti canoni stabiliti da Brown. E' troppo essenziale l'avvertimento da esso datoci, di non dover mai affidare ad un solo rimedio la cura d'una malattia universale, poichè sebbene l'eccitabilità sia una, ed indivisibile, e sebbene gli stimoli applicati ad una parte diffondono la loro azione a tutto il sistema, è però vero altresì, che la parte cui vengono immediatamente applicati ne rimane maggiormente affetta. Quindi siccome è prudenza applicare alle diverse parti del sistema varj stimoli quando si tratta di accrescere l'eccitamento, per accelerare al possibile il ristabilimento delle forze in una malattia astenica, così è di necessità il sottrarre da varie parti gli stimoli eccessivi in una malattia stenica per produrre in tutti i punti più pronta la diminuzione dell'eccitamento. Perciò al paragrafo CCCV., ove raccomanda Brown di non attenersi ad un solo rimedio per curare le malattie steniche, insegna con il salasso a minorare gli stimoli nei

vafi maggiori, con i purganti a scemarli nell'intestino, con l'emetico nello stomaco, negli ultimi vafi cutanei con la promozione del sudore dopo fatta la diminuzione generale della diatesi stenica, inculcando poscia la scrupolosa dieta, e l'evitazion del calore, onde non introdurre nuovi stimoli oltre il bisogno. E da tutti questi precetti diretti a perfezionare la cura di malattie di breve durata, e che esigono sempre un pronto soccorso ha coraggio di trarre il Sign. Strambio delle obbiezioni? E perchè dice Brown, che il salasso, la purga, il vomito non bastano *ad incitationis æqualitatem prestandam*, potrà dire: (pag. 24. lin. 21.) *Questo eccitamento fregolato che deve essere colla proporzion degli stimoli ridotto a regola di salute non sempre ubbidisce loro?* E potrà asserire: (pag. 25. lin. 18.) *Un eccitamento tanto pronto ad estendersi ora il si fa tanto restio, e poltrone?* Appunto per essere questo eccitamento fregolato è superiore all'azione di un solo detrattivo, ed è necessaria la loro molteplicità per ristabilire colla dovuta prontezza lo sconcertato equilibrio. Non è restio ad obbedire perchè sia lenta la diffusione del rimedio, ma perchè la sua introduzione, o applicazione limitata ad una sola parte scema della proporzione opportuna. Un pertugio solo in un secchio d'acqua ne produrrà universalmente la diminuzione, ma con lentezza; laddove un numero maggiore di forami ne renderà più sollecita l'evacuazione.

Fa un altro riflesso contro Brown perchè ha detto, che nei vafi sanguigni degli obesi predomina l'astenia, e nel restante del corpo la predisposizione. *Ecco dunque* (pag. 25. lin. 26.) *il grande col minimo eccitamento per mesi, ed anni unito insieme*. L'obesità consiste in una coppia abbondante di umori nutritivi, i quali stimolano il sistema de vafi maggiori, ed alquanto meno il restante. In tutta la macchina perciò esiste la predisposizione ad una malattia stenica, e questa predomina più nei vafi maggiori, che nei minori, ma la differenza però del loro grado non dice Brown, che sia dal grande al minimo, come fuor d'ogni ragione arguisce il sagace antibrowniano.

Per non comparire sempre indiscreto per altro contro Brown offre alle volte soltanto dei dubbj. Io lo compatisco; non habben intesa la sua dottrina, non è meraviglia se incontra così di spesso le difficoltà. Eccolo inciampato in un'altra incertezza rapporto al distinguere, se la malattia è stenica, o astenica, se la debolezza è diretta, o indiretta. Tutta la pag. 26. è piena di queste titubanze, e gli pare che non basti l'esame delle cause pregresse a fissar la diagnosi d'una malattia. Un vitto scarso, egli dice, ed un'eccessiva fatica in un contadino possono produrre entrambi le debolezze, e soggiunge: (pag. 27. lin. 9.) *Quale debba essere delle due la dominante, e prevalente in tale astenia nol si sa, anzi nel suo sistema si fanno egualmente tutte due.* La giusta diagnosi delle malattie è sempre stato un punto difficile, ed oscuro dell'arte salutare, e ne fa fede la confusione introdotta nelle patologie di tante cause occasionali, predisponenti, prossime, interne, ed esterne con il numeroso seguito delle sintomatologie. Ridotta da Brown la troppo estesa distribuzione delle cause, e dei sintomi ad una più intelligibile semplicità si è facilitata possibilmente la cognizione delle malattie, benchè non siasi ancora compiutamente perfezionata. Quanto è minore il numero degli oggetti, tanto è più facile il prenderli in considerazione, ed in questo è preferibile a tutte la dottrina di Brown. Si studino attentamente i suoi principj fondamentali, si apprendano bene i suoi canoni, i suoi rapporti, le sue influenze, e si vedrà che non è tanto difficile il distinguere l'una dall'altra diatesi. Le cause pregresse rigorosamente considerate offrono dei lumi onde conoscere se la debolezza del contadino è diretta, o indiretta, perchè questa è relativa alla prevalenza delle cause suddette, e la cognizion di esse è sempre relativa al maggiore, o minor criterio del Professore. Il contadino è stato affetto da tutte due le debolezze, e questo è il caso della debolezza mista accennata da Brown, ma la cura deve proporzionarsi a quella predominante. Dica pure il Sig. Strambio: (pag. 27. lin. 21.) *Che Brown si è forse veduto a queste sirette, ed ha perciò creato per disimpegno una debolezza mista; aggiungendo, che disprezza di troppo la ragionevolezza dei lettori, esibendo sì fat-*

ti ripieghi. Le cose di fatto non si chiamano ripieghi, nè l'autore Inglese ha disprezzata la ragionevolezza dei lettori. Il suo errore consiste piuttosto nel non aver preveduta la poca intelligenza degli oppositori, poichè avrebbe pensato a diffondersi in certi punti, e ad esprimersi più chiaramente. Non ha egli creata, ma dedotta dal fatto la debolezza mista, e realmente si osserva l'unione di queste due debolezze nel soggetto medesimo. Io però congetturò che il loro predominio non sia simultaneo, ma impercettibilmente consecutivo, e qui mi faccio lecito di esporre un mio riflesso relativo a questo punto intralciato della dottrina Browniana. A me sembra necessario il considerare due varietà di debolezza indiretta; la prima che nasce dopo uno stato di salute, o di vigore; la seconda che succede alla debolezza diretta. Questa distinzione, mi par consentanea alla ragione, mentre tutte due richiedono un metodo diverso di cura.

La debolezza indiretta che succede ad uno stato stenico dipende da un eccessivo consumo di eccitabilità effettuato da forti stimoli, cosicchè essendo abituata all'azione di potenze energiche esige anche l'applicazione di validi stimolanti per essere richiamata ad agire. Laddove all'opposto la debolezza indiretta, che nasce nell'occasione della diretta pende da un leggero stimolo agente su di un'abbondante eccitabilità, ed allora il grande eccitamento, che si risveglia porta in breve alla debolezza indiretta, la quale non dipende da un eccessivo consumo d'eccitabilità, ma da una impetuosa violenta reazione, che ne determina un pronto languore. L'individuo allora rapporto alla quantità dell'eccitabilità si trova in uno stato di debolezza diretta, ma rapporto all'attual vigore della detta proprietà si trova nella debolezza indiretta, e questa in casi simili è quasi sempre la predominante, a cui deve diriggersi la cura, come nel caso addotto del contadino. Siccome però questa indiretta debolezza è di un grado lieve, ed ha avuto origine da' stimoli poco forti, così è anche curabile dall'uso di stimoli poco attivi. Questa è la debolezza mista, che richiede la cura da Brown chiamata tonica, cioè una strada media fra il metodo debilitante, e lo stimolante. Tutto questo non si oppone alla

dottrina Browniana, nè al tenore di cura da essa inculcato nelle due debolezze. Alla diretta, perchè avvezza a' stimoli leggeri, si conviene la graduata loro aumentazione, e la indiretta originata da' stimoli energici esige la loro graduata diminuzione. La debolezza poi indiretta, che costituisce quella mista, perchè si unisce alla diretta, vuole la cura tonica, cioè la strada di mezzo. Invano adunque il Sig. Strambio rinnova l' inutile opposizione altrove combattuta replicando ora: (pag. 28. lin. 14.) *che si possono ripetere le doglianze sull' incertezza del troppo, e sull' incerto valore degli stimoli.*

Conoscendo forse l' insufficienza dei soli dubbj per far la guerra alla nuova dottrina si determina il Sig. Strambio ad azzardar francamente, che: (pag. 28. lin. 23.) *In virtù di questa legge nelle febbri intermittenti perniciose nate da cagioni direttamente debilitanti si dovrebbe cominciar da piccole dosi di chinachina, il qual metodo ciascun vede quanto sarebbe esiziale.* I contagi, i miasmi, e tutte le cause produttrici di tali febbri sono generalmente considerate potenze fornite di una massima attività idonea a debilitare indirettamente. Le febbri perniciose adunque sono ordinariamente accompagnate dalla debolezza indiretta, e non dalla diretta, com' egli asserisce senza provarlo, ed esigono perciò da principio le dosi generose di China. E se mai arriverà il perspicace avversario a trovar le febbri perniciose provenienti da cause direttamente debilitanti, cominci senza timore dalle piccole dosi di China, e le curi con un graduato aumento di stimolo, che assolutamente con tal metodo porterà vantaggio a' suoi infermi, ed onore a se medesimo.

Di nuovo ricade ne' suoi dubbj sulla debolezza mista, e gli pare che Brown dopo averla accennata non pensi a stabilirne la cura. Eppure anche di questa ne fa un cenno. L' ha inteso ancora il Sig. Strambio, quantunque dica: (pag. 29. lin. 5.) *io non saprei dedurne il metodo dal suo sistema,* ma citando il paragrafo dove lo trovò inserito aggiunge nell' istesso momento, che gli sembra *contrario agli altri principj.* Ecco l' argomento di cui si serve per autorizzare le proprie dubbiezze. (pag. 29. lin. 10.) *Dopo aver sta-*

ilito che non vi è altra cura che quella di stimolare, e debilitare . . . viene qui a stabilire una strada di mezzo, quætonica dici solet. Questa parola tonica non la si intende nel suo sistema. Tra lo stimolare, ed il debilitare, cioè tra lo stimolare affai, ed il poco, vi è uno spazio segnato da gradi intermedj, in cui v'è quella strada di mezzo, che il Sig. Strambio non sa rinvenire, e che Brown ha chiamata tonica, della quale io dimostrai poc' anzi la convenevolezza.

Alla pag. 29. lin. 22, riporta due canoni Browniani: I. *L'abbondanza del sangue, e degli altri umori è sempre cagione di eccitamento accresciuto.* II. *La loro penuria porta sempre la diminuzione di eccitamento, e ne è costante compagna.* Da questi due canoni ne viene una proposizione innegabile esposta da Brown (§. CXXXI.), e riferita dal Sig. Strambio: (pag. 30. lin. 5.) *che la pletora convenga alla sola diatesi flogistica, e sia corrispondente alla di lui grandezza.* Quindi nell'apoplezia, epilezia, podagra, ed in tutte le emorragie non vi è pletora, ma una vera penuria, ed inanizione. Per vaghezza di contraddire anche qui il Sig. Strambio stravolge il significato del testo, e dice: (pag. 30. lin. 12.) *Potrei dire a Brown che in pratica si dà diatesi flogistica senza coppia di sangue, e viceversa.* Brown ha detto, che l'abbondanza di sangue conviene alla sola diatesi flogistica, non già, che non si dia diatesi flogistica, senza abbondanza di sangue. S'io dicessi: io non rido se non ne ho il motivo; s'intenderà perciò, che quando ne ho motivo io debba ridere sempre? Nò certamente, poichè non sempre n'è così degna la materia, come quella che somministra la logica del Sig. Strambio. Il viceversa poi asserito senza addurne prove, cioè: che si dia vera pletora senza diatesi flogistica è un'assurda proposizione, che non può ammettersi per nessun conto. Gli esempj esibiti in seguito di emorragie critiche, di danni nati dalla soppressione delle emorroidi, ed evidenti vantaggi dal loro ritorno, nulla provano in contrario alla nuova dottrina, anzi ne sono una luminosa conferma. Un soggetto abituato all'evacuazione

emorroidale ne soffre malamente la soppressione ; perchè avvezza la macchina alla sottrazione di questo stimolo si rende incapace a tollerarlo quando si è di nuovo rimesso . La nova raccolta di sangue nel sistema , che non trova l'ordinaria uscita sveglia un' inquietudine , un' irritazione universale , che cede soltanto ad una nuova emorragia . Ma siccome questa sottrazione di stimolo promove un maggior accumulamento di eccitabilità , che si mantiene impotente a tollerare i stimoli consueti , così un nuovo sangue produrrà sempre gli stessi danni , e l' emorragia gli stessi passeggeri vantaggi . Si vede però , che le persone emorroidarie non sono quelle che godano della più perfetta salute , e della maggiore robustezza . *Ma Brown* , dice il Sig. Strambio , *si burla di tutte le osservazioni altrui* . Non è vero ; anzi le stima moltissimo quando sono sensate , e vere , e ne sia testimonianza il gran conto , ch' egli fa di quelle dell' illustre Morgagni . *Brown* non si burla , che delle false osservazioni , come ora forse dal sepolcro si ride delle opposizioni del Sig. Strambio . Dopo questi riflessi generali fatti dal dotto avversario alle proposizioni di *Brown* , ora viene al particolare , prende in vista l' apoplezia , (pag. 30.) , e fa il seguente argomento . *Brown nega la pletora nell' apoplezia , ma concede che l' apoplezia può nascere da debolezza indiretta prodotta da preesistente pletora , dunque si dà pletora unita all' apoplezia* . Questa conseguenza è troppo illegittima . Il dire , che l' apoplezia è causata da preesistente pletora , non vuol significare che sia accompagnata da pletora attuale . Saprà il Sig. Strambio , che l' abbondanza di sangue è sempre relativa allo stato dei vasi , cosicchè ciò che è abbondanza in un soggetto , sarebbe penuria in un altro . Anzi nel soggetto medesimo può essere la pletora abbondanza in una circostanza , ed in un' altra divenire penuria . Veniamo al proposito dell' apoplezia . *Brown* dice : *cibi , potionis desidii luxuria , jam stimulante , & vasa replente cursu peracto , vere debilitans , & penuriam humorum creans* . Ecco il significato del testo . L' abbondanza di cibo , e di bevanda peccante in quantità , ed in qualità introduce nei vasi uno stimolo forte , che li distende , e li eccita , il quale compito

che abbia il suo corso diventa un vero debilitante, e genera la penuria di umori. Ma come mai, dirà qui il Sig. Strambio, l'abbondanza diventa penuria? Eccone la ragione. Lo stato dei vasi dotato di sufficiente eccitabilità riconosce per abbondanza di umori la nuova introduzione del sangue, che in allora costituisce la pletora. Questa stimola, violentemente il sistema, consuma l'eccitabilità, e porta la macchina alla debolezza indiretta. Lo stato de' vasi quindi privato di molta eccitabilità non sente più l'azione dello stimolo, il quale era attivo poco prima, ma ora si è reso deficiente, perchè l'eccitabilità è esaurita, e l'abbondanza in relazione è divenuta penuria. Nasce perciò l'apoplezia astenica per diminuzione di eccitamento, ed accompagnata da relativa penuria di umori. In tale stato il salasso, che minora maggiormente la coppia del sangue deve essere pernicioso, come dice Brown; ed il Sig. Strambio s'inganna in sostenere, (pag. 31. lin. 7.) *che se è possibile la pletora con l'astenia di debolezza indiretta, non si potrà dir che il salasso sia sempre esiziale*. Anzi il salasso nello stato di debolezza indiretta farà sempre pernicioso, e non può essere di giovamento, che praticato nel progresso alla debolezza medesima minorando il soverchio stimolo; come in tal caso addita Brown per egualmente giovevole il freddo, il quale si oppone al progresso della debolezza indiretta. Il Sig. Strambio dunque fa torto alla verità afferendo: (pag. 31. lin. 11.) *che il freddo al dire di Brown, il quale è sempre debilitante, può nondimeno talvolta convenire nell'astenia indiretta togliendo il soverchio calore indirettamente debilitante*. Non è vero che il freddo giovi nella debolezza indiretta, ma giova soltanto nel suo progresso, e prima che si realizzi, nè l'autore della nuova dottrina ha mai sognata l'assurdità di suggerire nel vero stato di debolezza indiretta uno stimolo difettivo. Il paragrafo CXXII. si esprime assai chiaramente dicendo: *ad indirectam proclivitatē debilitatē ipsique huic obstando*; e se quell'*obstando proclivitatē* fosse stato dal sofistico antagonista inteso nel suo vero senso, avrebbe forse avuto la politica di non citarlo.

Contemplando Brown i fenomeni della mestruazione ne ammette due cause, la prima delle quali è il congruo svilluppo dei vasi uterini all'epoca della pubertà, e la seconda è la forza stimolante del sangue, che ad essi si trasporta per distenderli, e dilatarli; *vasorum conformatio, & vis stimulatix*. Esclama quindi il Sig. Strambio; (pag. 31. lin. 19.) *Domando io primieramente cos'è questa forza stimulatix?* Il senso di questo vocabolo non dovrebbe veramente essere ignoto a chi ha letto Brown, ed ha preteso di analizzarlo, incontrandosi così frequente l'occasione di apprenderne il significato. Non saprei perciò come combinare con le cognizioni del Signor Strambio la stravaganza di questa dimanda. Tuttavolta non avendo che obbiettare egli si limita a questa ricerca, ed io deggio rispondere. La forza stimolante in questo caso è quella potenza, che per una legge dell'economia animale produce ad un certo determinato tempo dei riflessibili cangiamenti in tutta la macchina, che risveglia i desiderj d'amore, che distende il diametro de vasi uterini, che ne dilata l'estremità, ed apre il passaggio ad una data coppia d'umori. L'eccitamento di ogni organo è proporzionato all'eccitamento universale, ma è sempre relativo alla varia struttura delle parti; quindi anche in femmine soggette a malattie di languore può nascere regolarmente la mestruazione, perchè la rispettiva abbondanza di sangue trova per legge d'organizzazione più permeabili, e rilasciate l'estremità de' vasi uterini. Così rimane paga anche la seconda dimanda del Sig. Strambio; (pag. 31. lin. 22.) *In qual modo si può dare mestruazione regolare in femmine altronde soggette abitualmente a malattia astenica?* Confessa però spontaneamente di aver fatte due ricerche poco appropriate, e soggiunge; (pag. 31. lin. 25.) *ma questo non è quello che ora m'appartiene.* Dopo sì lusinga di farne una più ragionevole, e chiede (pag. 31. lin. 26.) *Se questa forza stimulatix è la cagione della regolar mestruazione, perchè non può avvenire che sia tanto grande da produr la menorrea?* Quando il Sig. Strambio ha trattate delle semplici menorree, qual causa ne ha mai assegnata fuori di questa? Quando mai ha negato Brown la possibilità di questo evento? E in che mai si oppone

questo fatto al sistema di Brown? Anzi concede egli, che accrescendosi questa forza si fa più abbondante la mestruazione, sebbene non la supponga aumentata in guisa da divenire morbosa. Ma qui appunto trova il sottile avversario la contraddizione, ed esclama: (pag. 32. lin. 8.) *che crescendo vieppiù la forza crescerà sempre più l'effetto, e la mestruazione diverrà abundantissima, e morbosa, e in questo caso noi avremo un'emorragia attiva da chiamarsi secondo il linguaggio Browniano stenica.* Tutte le emorragie secondo Brown sono asteniche; ed in fatti la giornaliera esperienza mostra che, o nascono in soggetti indeboliti, o che tali li lasciano dopo successe. Lo stesso è pure della mestruazione. Quando questa diviene emorragia abbondante rende manifesto all'illuminato Browniano, che la forza stimolante operando eccessivamente ha prodotta nei vasi uterini la debolezza indiretta, e l'emorragia che ne siegue non può essere, che una malattia astenica. Il preparamento a questa, ed a tutte le altre emorragie dette finora attive è in origine uno stato stenico, ma al momento della loro realizzazione scompare la stenia, e si devono considerare accompagnate da una condizione d'astenia indiretta.

Accorda Brown, che gli umori si corrompono, che l'umor viziato accresce la primaria astenia, che nelle prime vie formasi un'acido cagione d'infiniti malori, che la materia morbifica ritenuta opera a guisa degli altri eccitanti dannosi; ma però considera, che queste degenerazioni umorali soltanto sono un effetto dell'eccitamento morboso, non mai la causa; quindi nella cura vuole, che non si abbia altro riguardo, che quello di ridonare il giusto stato all'eccitamento. Sopra tutte queste proposizioni trova che dire il Sig. Strambio; e comincia ad asserire (pag. 33. lin. 5.) *che succede in pratica l'alterazione di un umore senza che vi sia quella di tutti.* Ove mai ha detto Brown, che non possa sussistere per molto tempo un vizio locale senza interessare gran fatto l'universale? Anzi è questo uno de' suoi più importanti insegnamenti per la direzione del medico pratico, acciò non rivolga tutte le sue mire alla correzione dell'eccitamento universale in una malattia parziale. Sebbene con

ceda, che durando a lungo un vizio locale diffonda l'alterazione a tutta la macchina, stabilisce però che lo sconcerto di ogni singola parte è di gran lunga inferiore all'affezione primaria, cosicchè essendo la prima parte localmente affetta notabilmente alterata, rimane quasi insensibile l'alterazione delle altre. Quindi si comprende come in una malattia locale possa viziarsi l'umore in un viscere senza che per un dato tempo si propaghi l'infezione agli altri. Ma il Sig. Strambio non vuole, che Brown ponga in campo dei vizi locali; cioè non vuole, che si difenda con i suoi principj. Perciò dice: (pag. 33. lin. 15.) *che se l'accorto Brown volesse appigliarsi a qualche legge delle malattie locali sarebbe costretto a dire delle maggiori stravaganze.* Questa è una nuova maniera di contraddire. Bisognava accennarle queste stravaganze, poichè non credo che ne sia una ne anco l'allegare un fatto spiegabile con i suoi principj medesimi, anzi uniforme ad una delle sue massime più interessanti, com'è quella di distinguere le malattie in locali, ed universali. Che poi gli antiscorbutici, gli antiacidi, i demulcenti operino sugli umori, come dice il Sig. Strambio, è una teoria non solo rifiutata da Brown, ma è ormai derisa da tutti i Medici solidisti, ed oggi giorno questo rancido linguaggio può vantare pochissimi fautori. Questi termini ora trovano presso i Medici illuminati quella credenza, che ottengono gli specifici, i quali sono ormai dall'esperienza, e dal raziocinio confinati negli spazj immaginarj. Se Brown dunque guidato dal fatto, e dalle osservazioni, diretto dal suo criterio, e spalleggiato dall'opinione de più valenti fisici, non accorda a queste sostanze la supposta influenza, potrà dire il Sig. Strambio (pag. 33. lin. 21.) *che egli nega arditamente gli antiscorbutici?* sostituiscasi un *ragionevolmente* a quell'*arditamente*, ed allora sarà meno ardita piuttosto la sua asserzione. Io certamente non so come un rimedio passar possa ad agire sul fluido senza prima influire sullo stato delle potenze motrici, e senza essere da queste corretto, modificato, cangiato, decomposto; e se l'effetto negli umori è soltanto succedaneo a questa azione del rimedio sul solido, e del solido sul rimedio; non so con qual ragione debbasi attribuirne il risulta-

to al rimedio modificato , e non al solido modificante . Gli umori tutti nella macchina vivente sono generati , rinnovati , e mantenuti dall'azione delle fibre , e ne soggetti robusti che hanno i visceri sani , e capaci delle loro rispettive funzioni non sogliono riscontrarsi vizj umorali . E' dunque molto consono alla ragione il dire , che l'illanguidimento di qualche viscere , oppure l'eccitamento disordinato sia la causa delle degenerazioni umorali . La conseguenza legittima di questa verità sarà dunque , che ne vizj del fluido deve diriggersi la cura contro la causa , che è l'alterazione dell'eccitamento , il quale ridotto al suo giusto equilibrio impedisce ogni ulteriore depravazione . Ma l'eccitamento ripristinato , che si oppone ad un nuovo vizio de' fluidi , e che ne corregge la prava qualità , non può alle volte effettuarne l'intero ristabilimento , quando eccede la coppia della materia viziata . Questa allora costituisce uno stimolo nocivo , che indica il bisogno di una pronta rimozione . Quindi un'abbondanza di materie indigeste nella cavità del ventricolo , una quantità trattenuta di umor traspirabile divenuti una causa eccessiva di irritazione possono indurre la necessità di un evacuante per liberar prontamente il sistema da una riflessibile porzione di materia irritante non suscettibile della conveniente correzione , ed allora il rimedio , che sottrae questa materia stimolante diventa un vero debilitante . Consigliando perciò Brown la polvere di Dovero nel reumatismo , ed in altre malattie steniche nulla fa contro la sua dottrina , e non deve così precipitosamente il Sig. Strambio imputarglielo a delitto , come fa alla pag. 34. Brown suggerisce la polvere Doveriana con l'intenzione di scemare del tutto la diatesi stenica con la rimozione di ogni umor stimolante dopo averla diminuita coi precedenti salassi , e con altri debilitanti . Anche gli emetici , che stimolano al vomito il ventricolo , ed i purganti , che promovono il secesso stimolando il tubo intestinale , farebbero in questo senso potenze eccitanti ; ma siccome la evacuazione degli umori da essi procurata debilita il sistema , così si contemplano per rimedj debilitanti , e sono giovevoli nelle malattie steniche .

Ecco un'altra asserzione a discapito di Brown, la quale non è assolutamente ammissibile al tribunale della verità. (pag. 34. lin. 21.) *Brown pare che voglia distruggere la natura medicatrice, e lo deve fare perchè il suo sistema lo ricerca.* Brown non ha mai pensato di distruggere quella proprietà della materia viva, che può meritare il titolo di natura medicatrice, ma soltanto ha inteso di scemare quell'eccessiva fiducia, che in essa fu irragionevolmente collocata da una gran parte di Medici. Lo Scozzese riformatore ha detto: *nec naturæ quæ sine externis rebus nullæ sunt, viribus fidentum.* Vale a dire, che nella cura delle malattie non si deve affidar tutta l'opra alle sole forze della natura, le quali senza l'applicazione delle potenze esterne, sono nulle. Queste forze della natura conosciute finora sotto il nome di irritabilità, di sensibilità, di contrattilità, come mai avrebbero potuto agire senza l'applicazione dei stimolanti chiamati da Brown col nome di potenze esterne? Egli anzi ammette questa forza nella natura vivente, ma la chiama nulla senza il concorso delle potenze esterne. E' dunque falso il dire che egli la nega, ed egualmente il soggiungere che *lo deve fare, perchè il suo sistema lo ricerca.* Qual sarebbe mai quel canone del suo sistema, che non potesse essere concordabile con questa forza? Detronizzata questa dal posto ideale a cui fu inalzata da certi fanatici considerandola come un essere fornito di una perfetta intelligenza, e limitata al grado di una legge fisica, e meccanica dell'economia animale tendente a ripristinare le funzioni sconcertate, non è discordante in conto alcuno da principj Browniani. Questa proprietà, per cui le parti della macchina tra loro consenzienti reagiscono alle forze sì nocive, come salubri è appunto l'eccitabilità di Brown; e questa forza medicatrice nominata finora come un ente sovrumano destinato alla soprintendenza delle funzioni non è che l'eccitamento delle parti sensibili, ed irritabili, che mediante l'azione delle potenze stimolanti tende a conservare il generale equilibrio. Questa è l'unica forza medicatrice che *coopera tante volte alla salute senza gli ajuti nostri, o al di là di questi* come dice il Sig. Strambio. (pag. 35. lin. 7.) Questa è quella forza, che *guarisce talora*

è contadini senza gli ajuti della medicina, come accenna, (pag. 35. lin. 9.) e queste sono quelle guarigioni che succedono senza l'opra nostra, come aggiunge poco dopo; ma nulla di questo però si effettua senza il concorso de' stimoli, che sono le potenze esterne additate da Brown con le parole *externis rebus*. Guariscono di fatti certi ammalati senza l'assistenza del medico, ma nessuno può guarire senza aria, senza calore, senza luce, senza alimenti, bevande, pensieri, emozioni, ed altre necessarie funzioni. Questo è un principio incontrastabile, e che considerato in tutta la sua estensione contiene una ragion sufficiente di tutti quei fenomeni, che il Sig. Strambio va confusamente enumerando in tutta la pag. 36., come dipendenti da combinazioni a noi ignote. Le periodiche rivoluzioni, o sane, o morbose, che succedono nella macchina animata furono sempre un punto sopra cui s'inventarono delle ipotesi, onde spiegarne l'incognito meccanismo, ma tutti gli Scrittori inciamparono chi più, chi meno in manifeste contraddizioni. Il Sig. Strambio sul solo riflesso, che sia anche Brown alla condizione degli altri, e che non abbia nemmen egli trovata col suo sistema la ragione di queste periodizzazioni esclama: (pag. 38. l. 9.) *che nel corpo umano vi sono delle imperscrutabili regolari rivoluzioni che certamente non si possono spiegare col sistema dell'eccitabilità*. Anzi la diminuzione, e l'accumulamento, o regolare, o irregolare dell'eccitabilità, l'applicazione dei stimoli, o intensa, o continuata, o passaggera, o interrotta potrà presentare una plausibile spiegazione di queste alternative; le quali sono sempre tanti gradi, o più brevi, o più lunghi di eccitamento accresciuto, o diminuito; nè saprei qual sistema nè possa dare una spiegazione più soddisfacente.

Convien credere, che il Sig. Strambio consideri il ricorso che si fa alle forze della natura, come un contrabbando, giacchè s'immagina che anche Brown lo abbia voluto far di nascosto. (pag. 38. lin. 12.) *Mi pare che anche Brown abbia ricorso alle forze della natura, ma senza volerlo comparire*. Io credea quindi veder citato un qualche testo, che confermasse almeno questo sospetto, ma per quanto egli abbia rivoltate le carte degli elementi non gli è forse riuscito di ri-

trovarlo opportuno, cosicchè per provare il rifiuto, che fa Brown della natura medicatrice non si stacca da quello citato anche avanti: *nec naturæ viribus fidendum, quæ sine externis rebus nullæ sunt.* Quanto si è detto di sopra basta per giustificare l'intenzione, ed il significato di questo testo, benchè in esso vuole il Sig. Strambio riconoscere l'anzidetto rifiuto pel solo trasporto di trovare Brown in contraddizione, soggiungendo, (pag. stessa lin. 18.) che poi *ha suggerito di dar tempo alla materia morbifica di uscir dal corpo*, e che con questo *non si può intender altro se non se aspettare una salutare rivoluzione nel sistema animale che operi questo bene.* Questo non è altro che interpretare a capriccio. Si potrà dire, che con questo *dar tempo* si sia inteso Brown di aspettare una rivoluzione medicatrice, quando nel paragrafo antecedente s'esprime: *semper proposito consilio utendum, stimulandum, aut debilitandum, nunquam quiescendum?* Dopo aver suggerito costantemente di insistere nella cura, di non omettere l'uso de' rimedj, o stimolanti, o debilitanti, acciò si corregga il morboso eccitamento, acciò si restituisca l'equilibrio, si vorrà imputargli, che sta tranquillo, ed inoperoso ad attendere, che la natura con i suoi spontanei conati si presti all'adempimento della cura? Con questa abilità nel rilevare il significato dei testi ha fatto molto il Sig. Strambio a non esporre le obbiezioni a migliaia. Tutto pieno di massime antibrowniane fa un'altro riflesso sulle rivoluzioni medicatrici, che succedono senza ajuti di farmacia, e dice: (pag. 39. lin. 2.) *Queste rivoluzioni non si possono sempre attribuire ai rimedj, perchè molte ne accadono senza di questi, e sono appunto queste le così dette forze medicatrici della natura.* Non sa forse il Sig. Strambio riverito, che Brown ha levato alle sostanze di farmacia il privilegio esclusivo di essere rimedj, e che ha evidentemente dimostrato, che tutto ciò che opera sui sistemi viventi agisce nell'istesso modo; che tutto può essere o nocivo, o salubre a norma delle circostanze, o del grado, e che è rimedio ogni potenza esterna applicabile al sistema? Esclusa dunque questa diversità di azione falsamente supposta dagli antecedenti sistemi, ben vede, che secondo il linguaggio di Brown, e secondo il giusto, e retto linguaggio filologico sono

rimedj per il corpo umano, e l'aria, e il calorico, e gli elementi, le bevande, la luce, le passioni, l'emozioni, i pensieri, i veleni, ec. e tutto ciò che può agire sulla proprietà della macchina; e siccome queste salutari rivoluzioni non possono succedere senza il concorso di queste potenze, così è falso che succedano senza rimedj. E' tempo adesso, o Sig. Strambio di abbandonare lo strano, ed imponente linguaggio della confusione, e di riflettere che tutti i fenomeni della vita non dipendono, che da questo unico incontrastabile principio, cioè dalla sola azione dello stimolo.

Fatto a dovere quest' importante riflesso, e ben inteso dal Sig. Avversario il valore dell' *externis rebus* io mi lusingo, che da se stesso comprenderà quanto mal a proposito dica: (pag. 39. lin. 14.) che *coll' aggiungere sine externis rebus, si fa strada all' uscita*. L' avanzata espressione poi: (pag. med. lin. 16.) che *questi modi sono frequenti in lui, e fanno alcune volte concordare apparentemente quelle sentenze che in verità discordano*, siccome è senza prova, così è pure senza fondamento. Un organo perfettamente accordato da un valente maestro, renderà un suono discorde, suonandolo un imperito. Il difetto non è già dell' organo, o del professore che l' ha registrato, ma soltanto di chi ha voluto senza cognizione irregolarmente muoverne i tasti. Nulla poi è più conforme alla nuova dottrina quanto il periodo delle intermittenti, ed in quanto si è detto di sopra se ne trova la spiegazione.

Stanco finalmente il Sig. Antagonista di andare esaminando gli *elementi* di Brown esclama: (pag. 40. lin. 10.) *Molte cose io ho detto sopra questo sistema, e molte me ne rimangono a dire*. Se quelle che gli restano a dire sono dell' istesso peso di quelle che ha dette, io credo, che la dottrina di Brown non ne porterà discapito alcuno, se anco seguitasse in tutta la sua vita a publicar dei volumi. Finge di omettere quelle di maggior importanza, il che non è supponibile, perchè troppo contrario all' istituto di un oppositore, ma vorrebbe almen farlo credere dicendo: (pag. 40. lin. 15.) *Altre poche, e di poca estensione le metto qui alla rinfusa*. Intenderà forse dire *con regola*, poichè veramente in tutto il fascio delle sue riflessio-

ni, non ne ha poste altre così distinte, ed in ordine come queste cinque ultime obbiezioni, le quali perciò non sono di maggior rilevanza. Io le riporterò in succinto, e le risolverò in poche righe, giacchè furono per la maggior parte confutate nel corso di quest'operetta. Brown ha detto, che i debilitanti lasciando accumulare l'eccitabilità la rendono incapace a tollerare gli stimoli, ed il Sig. Strambio muove qui la prima obbiezione, perchè ha trovato in altri testi di Brown che *i debilitanti rendano il corpo più sensibile agli stimoli* (pag. 40. lin. 22.). Ma siccome l'esser troppo sensibile agli stimoli è appunto lo stesso, che non poterli tollerare, così io non rinvengo se non quella contraddizione, che sta fra la fessitudine del sistema, e la poca attenzione di chi lo legge. Dall'istesso motivo pende la seconda obbiezione diretta ad un testo di Brown citato alla pag. 40. lin. 24., che è questo: *uno stimolo mediocre operante su di una mediocre, o semiconfusa eccitabilità produce il massimo eccitamento*. Tutta la pag. 41. è piena d'inutili sottigliezze su questo argomento, che tutte dipendono dal non aver bene afferrati i principj del sistema. Confonde il massimo eccitamento di salute con quello di stenia, e tenta di confondere le più inconcusse massime Browniane con distinzioni, e soffismi, che tutti restano annullati considerando i principj stabiliti da Brown. Questo massimo eccitamento è quello compatibile con lo stato di salute; i stimoli più forti rendono maggiore questo eccitamento, ma supera allora quel massimo grado che può stare con la salute, e diventa morboso, o sia stenico. Se i stimoli crescono ancora, e continuano ad agire, diminuiscono l'eccitamento, perchè producono la debolezza indiretta, ed allora i stimolanti eccessivi diventano debilitanti indiretti. Cosa v'è qui di contrario al sistema? Come mai si lusingava il Sig. Strambio di aver trovata una contraddizione dicendo: (pag. 42. lin. 3.) *l'effetto loro sarebbe uguale a quello dei debilitanti*? La terza obbiezione riguarda i fanciulli; eccone l'argomento. *I fanciulli hanno un'abbondanza d'eccitabilità, per una legge della quale gli stimoli sempre nuovi per essi dovrebbero facilmente portarli alla debolezza indiretta; eppure Brown li fa deboli per quella diretta*. La debolezza indiretta, che succede nell'abbondanza

di eccitabilità, e che ordinariamente costituisce la debolezza mista, di cui s'è parlato altrove, è appunto l'ordinaria astenia, in cui cadono i fanciulli, e questi gradi passeggeri di indiretta vanno alternando con la diretta; ne Brown ha mai detto, che i fanciulli si ammalino di quest'ultima. Egli ha detto al paragrafo XXVI, citato dal Sig. Strambio: *pueritia exiguum stimulum recipit, minore languet, majore fatigatur*. Rendasi questo testo suscettibile della comune intelligenza. La fanciullezza non è capace, che di leggeri stimoli, i quali se minori del dovuto, essa languisce, se maggiori, rimane stanca, ed oppressa. Quel *majore fatigatur* non accenna forse i facili eventi di debolezza indiretta? La quarta obbiezione tende a mostrare, che un uomo sano occupato dal sonno dopo un lauto pasto fa dar luogo a seguenti riflessi contrarj agli stabilimenti di Brown. O che nel sonno vi può essere un eccitamento non minore di quello della veglia, perchè i stimoli del lauto pasto agiscono fortemente; o che esaurendosi l'eccitabilità in questo uomo, senza riparo dovrà morire dormendo, o svegliarsi ammalato; o che l'eccitabilità non sente questi stimoli, ed allora si deve ammettere un'altra facoltà, che sente la loro azione sussistente nello stomaco, nell'intestino, e nei vasi lattei. Nulla di tutto questo. Il lauto pasto introduce nel sistema dei stimoli eccessivi che accrescono l'eccitamento; l'individuo si sente stimolato fortemente, e cominciano i gradi di uno stato stenico. La continuata azione dei detti stimoli porta verso la debolezza indiretta, il cui progresso imminente genera nella macchina un languore, da cui nasce il sonno. Il sonno di un uomo troppo pasciuto è profondo, e scema in conseguenza l'azione di molti stimoli comuni soltanto allo stato di veglia; l'eccitamento quindi riflessibile è però minore d'affai relativamente al preceduto stato stenico, e questa diminuzione di eccitamento arresta il progresso alla debolezza indiretta. L'uomo non muore, perchè così si impedisce il total esaurimento dell'eccitabilità; non si sveglia ordinariamente ammalato, perchè va cessando l'azione degli stimoli già digeriti; ma però non sempre si desta esente da ogni sconcerto di stomaco, o di testa. La quinta obbiezione riguarda i stimoli, ed è questo l'argomento

del Sig. Strambio esposto in esteso alla pag. 43., e ch' io qui ristringo. *Nei mali stenici convengono i debilitanti, i quali sono, o positivi, o negativi; ma siccome i positivi per lievi che siano sono però sempre stimoli, così nei mali stenici per scemare l' eccitamento dovrebbero convenire i soli stimoli negativi, cioè gli evacuanti.* Non può negarsi, che nei mali stenici i stimoli negativi, cioè le evacuazioni siano i più convenienti, ed i più pronti suffidj, perchè immediatamente minorano le potenze nocive; ma anche i positivi contribuiscono assai all' oggetto di debilitare. E vero, che anch' essi stimolano, sebben difettivamente, ma convien riflettere, che alcuni stimolando correggono, rintuzzano, minorano la forza degli stimoli nocivi agendo sopra di essi; altri agiscono neutralizzandone i principj troppo attivi; altri giunti nello stomaco acquistano maggior capacità per il calorico, e ne assorbono il soverchio stimolo, e tutti agiscono scemando, o chimicamente, o meccanicamente l' azione de stimoli eccessivi.

Ecco terminata l' analisi delle riflessioni del Sig. Strambio, ed eccone dimostrato il loro valore. Se a lui vogliam credere ve ne farebbero ancora delle altre, giacchè dice: (pag. 43. lin. 26.) *Queste difficoltà, e queste contraddizioni che io trovo in Brown sono un nulla in confronto di quelle che si potrebbero dedurre se potessi essere tanto paziente da fare i confronti tra tutti i suoi testi.* Quando egli avrà la pazienza di esporle, resta avvertito, che vi farà ancora chi avrà la pazienza di esaminarle. Egli stesso se lo ha forse previsto, e perciò dice: (pag. 44. lin. 5.) *Conosco questo sistema, e conosco che possono su mille distinzioni nascer mille risposte; pure vorrebbe ancora garantirsi con una delle sue solite asserzioni indeterminate, e vaghe, aggiungendo dopo: ma non conosco come le risposte di sole convenienze di termini, quali somministra abbondanti questo sistema possono giustificare chiaramente le contraddizioni del loro maestro.* Io potrei dire al Sig. Avversario, che ad obbiezioni fondate sopra la sola convenienza de' termini bastar dovrebbero le risposte appoggiate all' istessa base; ma egli può vedere, che io anzi ho soprabbondato allegando fatti, e ragioni sufficienti per convincere, e persuadere (se l' amor proprio non mi tradisce) tutti quelli,

come dice il celebre Sig. Weikard, che affetti non sono da un insanabile cateratta.

Quanto replica dopo il sagace Antibrowniano sopra l'incertezza dell'eccitabilità, degli stimoli, e dell'eccitamento non esige ulteriore difamina, stante ciò che si è detto. Ad immitazione di molti altri anch'egli vuol trastullarsi almeno col miserabile conforto di negare alla dottrina Browniana il merito della novità, e dice: (pag. 46. lin. 1.) *Brown ha nella pratica insuperabili difficoltà, e quel vero che ha nel suo sistema non mi par nuovo.* Privo al solito di memoria si scorda ciò che ha detto poco avanti (pag. 45. lin. 23.) ove ha chiamato *nuovo questo sistema*, onde glielo rammento così per sua regola. Ho pubblicato il mio parere poco fa sopra questo punto, nè qui devo ripeterlo (a). Io però non voglio negare il buono degli antichi. Valenti pratici ebbero delle utili particolarità, le quali appunto son buone, perchè uniformi alle massime Browniane (b). L'Inglese riformatore ha diritto all'onore della novità, perchè ridusse a sistema queste verità disperse, addattò ad un principio sicuro questi buoni metodi pratici confusi prima sotto le tenebre dell'incertezza, e fissò un centro comune, stabile, e certo a queste linee indeterminate, ed irregolari. La sua teoria è nuova, ed è nuova egualmente l'applicazione alla pratica considerando il suo sistema in complesso. Un sistema così semplice, così ragionato, così coerente ne suoi principj è certamente nuovo, poichè avanti l'epoca di Brown non si è mai veduto nella sua attual simmetria. La difficoltà d'intenderlo a chi è imbevuto d'altri sistemi prova appunto la sua novità, ed appunto perchè non si intende da certuni vi si fanno sopra delle false riflessioni. Se l'avesse ben inteso anche il Sig. Strambio non avrebbe detto: (pag. 46. lin. 22.) *che riguardo agli eccitan-*

(a) Lettera al Sig. D. Carlo Buccio nel Gior. Med. Chir. di Milano. Vol. X. Genn. 1796.

(b) Leggasi pure su questo proposito l'erudita Lettera di Giuseppe Frank ad un amico interessante anche i non medici.

zi, all'oppio, ed al vino Brown non ha di proprio che l'eccesso. Non v'è sistema, che più raccomandi la temperanza, nè che dimostri con maggior evidenza la necessità di evitare gli eccessi. La moderazione nel medicare, che al dire del Sig. Strambio insegnava l'illustre Borsieri, farà sempre stata ottima, quando era proporzionata, e relativa all'attualità delle circostanze. Questa è appunto la moderazione, che scaturisce da principj di Brown, i di cui insegnamenti, e non altro adempiva esattamente il prelodato Borsieri allora quando: *qual ministro della natura or ne moderava i suoi smodati sforzi, or l'eccitava illanguidita* (pag. 47. lin. 16.). Eppure a fronte di tutto questo l'irremovibile antagonista ha fittato di stare in una penosa incertezza, e chiude la sua dissertazione con queste parole: *Cresciuto con questi precetti devo essere compatito se non sono premuroso di accettare, e seguire il nuovo sistema di Brown*. Eccolo un'altra volta divenuto nuovo. Io lo compatisco intieramente, se non segue il nuovo sistema; anzi lo consiglio a non abbracciarlo, finchè non lo abbia meglio esaminato, ed appreso. Lodo che prudentemente non sia premuroso, ad accettarlo; approvo questa sua lentezza, ma bramerei d'averla in parte almeno scemata con le addotte ragioni, le quali lungi dall'essere figlie della parzialità, e del fanatismo sono originate unicamente da un zelante desiderio di veder dilucidata la verità, e scoperto l'errore.

